

INDICE

	p.
Premessa	1
1. Obiettivi della ricerca	1
2. Nota metodologica	2
3. La costruzione del campione	3
4. Il questionario	4
Capitolo 1 - Dati personali	6
Capitolo 2 – Aspetti relazionali	11
2.1. Uso del tempo libero	11
2.2. Associazionismo	17
2.3. Aspetti soggettivi	17
2.3.1. Livello di soddisfazione	17
2.3.2. I valori	22
2.3.3. Paure e preoccupazioni	24
2.4. <i>I life event</i>	24
Capitolo 3 - Alimentazione e attività fisica	29
3.1. La percezione della propria corporeità	29
3.2. Atteggiamenti, comportamenti e sensazioni legate all'alimentazione e alla corporeità	31
3.3. L'indice di massa corporea	37
3.4. La dieta alimentare	40
3.5. L'attività fisica e sportiva	41
Capitolo 4 - Consumo di tabacco	43
4.1. I fumatori	47

Capitolo 5 - Consumo di sostanze stupefacenti	55
5.1. I consumatori	64
Capitolo 6 – Alcool	70
Capitolo 7 – Informazione	77

Allegati statistici

All. 1 – Il questionario

All. 2 – Le tavole con le distribuzioni di frequenza percentuali

**La stesura del rapporto di ricerca è stata curata:
da Bernardo Cattarinussi per il capitolo sei e per il paragrafo 2.2. e 2.3;
da Rosemary Serra per il capitolo tre e sette e per il paragrafo 2.4.;
da Marco Orioles per la premessa, per il capitolo uno, quattro e cinque e per il
paragrafo 2.1.**

Premessa

1. Obiettivi della ricerca

Realizzata nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 1999/2000, la ricerca si è proposta di sondare gli atteggiamenti e la propensione degli studenti delle scuole superiori del Friuli-Venezia Giulia verso alcuni comportamenti convenzionalmente denominati "a rischio". Nella fattispecie, costituivano oggetto d'indagine le seguenti quattro tipologie di comportamenti a rischio: le abitudini alimentari, il consumo di tabacco (sigarette), quello di sostanze stupefacenti e quello di bevande alcoliche.

Si tratta, come si può notare, di fenomenologie molto diverse, ma che a nostro avviso si prestavano bene ad essere affrontate in una singola indagine per almeno tre motivi:

- a) perché coinvolgono anche (ma, come ben sappiamo, non solo) la popolazione giovanile, ma in una misura ed in forme che risultano per lo più poco note: da cui quindi un primo fondamentale obiettivo della ricerca, vale a dire raccogliere delle informazioni su fenomeni ancora poco esplorati;
- b) perché tali comportamenti - dall'uso incontrollato di droghe al rapporto "irrazionale" col cibo - possono mettere a repentaglio, anche in forme molto gravi a seconda delle circostanze, la salute individuale;
- c) infine, perché una caratteristica che li accomuna è che possono determinare l'insorgenza nei soggetti interessati di forme di "dipendenza", che si manifestano naturalmente in forme peculiari a seconda del comportamento in oggetto.

L'indagine è stata preceduta da una fase di analisi della letteratura italiana e straniera sulle dipendenze e da colloqui con esperti nei diversi settori.

Crediamo che i risultati che abbiamo raccolto, se non forniranno - come siamo consapevoli - delle risposte definitive ai problemi di cui ci siamo occupati, potranno costituire quanto meno una base di discussione, una occasione per imbastire una riflessione su processi che, come puntualmente ci informano i mass media, si manifestano con una certa ricorrenza interessando un segmento importante della nostra

società quali sono i giovani adolescenti, dei cui percorsi e destini tutti noi siamo, in qualche modo, corresponsabili.

Ci auguriamo quindi che il nostro modesto tentativo possa essere apprezzato per ciò che voleva rappresentare: non un punto di arrivo, ma uno spunto per promuovere ulteriori e più approfondite ricerche su fenomeni di cui conosciamo la gravità ma che, quando dalla mera constatazione dei fatti si passa a discutere sui possibili rimedi, molti di noi, a partire da chi svolge l'importante ruolo di genitore, provano la triste sensazione dell'impotenza.

2. Nota metodologica

La ricerca è stata condotta mediante la somministrazione di un questionario "strutturato" (vedi oltre) ad un campione rappresentativo della popolazione studentesca iscritta nelle diverse tipologie di istituti superiori pubblici presenti sul territorio della regione Friuli-Venezia Giulia.

Prima di addentrarci nella descrizione del questionario e delle diverse opzioni metodologiche che sono state selezionate, vorremmo spendere alcune parole sul motivo che ci ha spinto ad adottare tale strumento d'indagine.

Come abbiamo anticipato, i quattro comportamenti a rischio qui indagati sono non solo estremamente eterogenei, ma soprattutto caratterizzati da una forte "complessità" che li rende molto difficili da sottoporre ad analisi. Tale difficoltà deriva in primo luogo dall'intreccio di fattori di diversa natura - culturali, sociali, psicologici - che occorre "scoprire" per tentare una ricostruzione od una lettura del fenomeno oggetto di studio.

Per fare un esempio, forse un po' semplificato, si può fare riferimento al fenomeno dell'alcolismo nella nostra regione, che è notoriamente legato alla storia del territorio, da secoli produttore di ottimi uvaggi, ad elementi di ordine culturale - nonché presenti, da tempi immemorabili, in numerose società - che fanno del vino un elemento dotato di forti valenze simboliche ed associato ad importanti ritualità (che peraltro paiono ben lungi dallo scomparire nell'attuale società post-rurale: vedi, ad esempio, l'iniziazione dei giovani).

L'elenco potrebbe continuare, ma forse il concetto è stato sufficientemente chiarito: qualsiasi indagine sociologica – quanto meno, quelle che intendono mantenersi nei binari della logica scientifica – non può esimersi dal considerare tutte quelle dimensioni che contribuiscono a dare significato a un comportamento sociale ed individuale, ivi compresi quelli che possono portare ad intraprendere percorsi di tipo “deviante” o, per l'appunto, rischioso. Ed è per questo motivo, come vedremo più avanti, che il questionario comprendeva alcune domande che intendevano cogliere, almeno in parte, ciò che fa da cornice ai comportamenti che sono al centro della ricerca in oggetto.

La scelta di uno strumento d'indagine “rigido”, quale è il questionario strutturato, si giustifica con la volontà di disporre di un campione che fosse da un lato sufficientemente numeroso e dall'altro adeguatamente rappresentativo dell'universo di riferimento. I questionari sono stati inviati ai presidi delle scuole prescelte, i quali hanno affidato ai docenti ritenuti più idonei il compito di presiedere al momento in cui gli studenti hanno compilato il questionario.

3. La costruzione del campione

Per garantire un grado sufficientemente affidabile di rappresentatività dell'universo di riferimento, - la popolazione studentesca degli istituti superiori della nostra regione - il campione è stato selezionato tenendo conto di tre fattori fondamentali.

I primi due attenevano alle scuole ed erano rispettivamente: 1) il luogo di ubicazione, che è stato fatto corrispondere alla provincia; 2) la tipologia, secondo uno schema che aggregava i tipi diversi di scuola in tre categorie (licei, istituti professionali, istituti tecnici).

Il campione è stato dunque costruito in modo tale che i diversi tipi di scuola inclusi e la collocazione territoriale di queste ultime rispettassero il quadro effettivo delle scuole superiori della regione.

Il terzo criterio riguardava invece la classe di iscrizione degli studenti.

Il campione è composto quindi da due distinti sottoinsiemi: uno in cui rientrano i soggetti iscritti nei primi due anni di corso e l'altro che comprende chi frequentava i rimanenti tre anni.

Vi era ad ogni modo un quarto elemento di cui abbiamo tenuto conto, e che concerneva la necessità di coinvolgere un numero di intervistati sufficiente perché il campione potesse essere ritenuto effettivamente rappresentativo.

Ebbene, il numero di studenti coinvolti ha raggiunto la quota di 966 unità, numero che consente di contenere l'errore di generalizzazione entro il 3%.

Per quanto riguarda invece i tre criteri da noi seguiti, abbiamo cercato di attenerci alle indicazioni che ci sono state fornite dai provveditorati delle quattro province.

Tuttavia, dobbiamo constatare che l'obiettivo prefissoci di disporre di un campione in cui i criteri di cui sopra corrispondessero alla situazione reale è stato solo parzialmente centrato.

Il motivo di questa discrasia è da attribuirsi essenzialmente alla difficoltà di coinvolgere tutte le scuole che abbiamo selezionato nella fase iniziale del campionamento. Per i relativi dati rimandiamo comunque alla sezione immediatamente successiva.

4. Il questionario

Il questionario sottoposto agli studenti comprendeva 69 domande ed era di tipo "strutturato". Il termine strutturato sta ad indicare che le domande presenti nel questionario erano "chiuse": ciò significa che l'intervistato poteva rispondere scegliendo tra una - o, in certi casi, più di una - delle risposte che erano già state precodificate dai curatori. Molte di queste domande inoltre comprendevano numerosi *item*, nel senso che richiedevano all'intervistato di fornire più di una risposta.

Le domande sono state disposte appositamente in modo tale da formare delle sezioni autonome, allo scopo di affrontare separatamente e in profondità ciascuno degli argomenti che si intendeva monitorare. Le 69 domande da cui era composto il questionario sono state quindi articolate in sei sezioni.

La prima di esse è stata dedicata, come di rito, alla raccolta dei dati generali sugli intervistati - sesso, età, istituto e classe frequentata, ecc. La seconda sezione

comprendeva una serie di domande mediante le quali abbiamo voluto sondare alcuni aspetti della vita individuale e sociale dei ragazzi: le attività svolte nel tempo libero, la soddisfazione nei riguardi di aspetti come la salute, il rapporto con amici, familiari ed altri.

Si tratta, come si può intuire, di informazioni di estrema importanza, che hanno il pregio di offrire uno spaccato, sia pur frammentario, sui valori, le pratiche quotidiane, i timori, le prospettive e altre dimensioni fondamentali del vissuto dei giovani. La conoscenza di questi elementi risulta infatti particolarmente significativa per comprendere meglio almeno parte di ciò che fa da sfondo ai quattro ambiti problematici oggetto di studio. Pensiamo, per fare solo alcuni esempi, alle situazioni di disagio familiare o alla dispersione scolastica, che più di qualche volta possono innescare processi che conducono il giovane nelle vischiose trappole dei comportamenti a rischio di cui intendiamo occuparci.

Con le domande presenti nelle quattro sezioni successive penetriamo nel cuore della ricerca. Ogni singola sezione è stata infatti dedicata ad uno dei comportamenti a rischio indagati, ed è composta da una serie di domande che entrano gradatamente a fondo nel tema trattato. Nell'ordine in cui si trovano nel questionario, esse sono:

- sezione III: abitudini alimentari (8 domande);
- sezione IV: consumo di tabacco (25 domande);
- sezione V: consumo di sostanze stupefacenti (11 domande);
- sezione VI: consumo di bevande alcoliche (15 domande).

Le tre sezioni relative al consumo di tabacco, di sostanze stupefacenti e di alcool sono state a loro volta suddivise in due sottosezioni. La prima sottosezione era rivolta a tutti gli intervistati ed era composta da una serie di domande generiche sul tema in oggetto. Tra queste domande inoltre se ne trovava una particolarmente importante, che viene comunemente denominata "filtro". La funzione della domanda filtro consiste nel separare (filtrare) i soggetti che sono coinvolti in qualche modo nel comportamento in oggetto da tutti gli altri. Tale procedimento è stato seguito in tutte e quattro le sezioni.

Infine, l'ultima sezione del questionario andava a indagare il livello di informazione posseduto dai ragazzi (referenti informativi, partecipazione a corsi e incontri,...) in relazione alle specifiche tematiche affrontate nella ricerca.

Capitolo 1 - Dati personali

La prima sezione del questionario era dedicata alla raccolta dei dati generali sugli intervistati, e dunque alle principali variabili che stratificano il campione. Va anzitutto analizzato come il campione si è distribuito in base ad una prima fondamentale variabile stratificante, il sesso.

Tra i 966 soggetti che hanno risposto al questionario vi è una prevalenza di maschi, che sono per la precisione 575 (il 59,5% del totale), contro 378 femmine (39,1%); il rapporto tra i primi ed i secondi è dunque all'incirca di sei contro quattro. A queste cifre si devono inoltre aggiungere 13 persone (1,3%) per le quali non è stato possibile risalire al dato relativo al sesso.

Sono sostanzialmente due i motivi che hanno determinato questo squilibrio tra i maschi e le femmine. Il primo fattore è da attribuirsi al criterio che richiedeva la necessità che vi fosse la più precisa corrispondenza tra le classi dei bienni e quelle dei trienni presenti nel campione e quelle che risultavano a tutti gli effetti presenti nelle scuole della regione. Per ottenere questo risultato abbiamo quindi richiesto a queste ultime, nell'inviare i questionari alle scuole contattate, che gli stessi fossero somministrati ad un preciso numero di prime, seconde, terze ecc., senza riguardo alla composizione della classe in termini di sesso degli studenti.

La seconda motivazione attiene invece alla tipologia degli istituti che formavano il campione. Come avremo modo di vedere in seguito, in esso vi è una forte presenza di istituti professionali e tecnici, i quali sono prevalentemente frequentati da studenti maschi.

Passiamo ora ad una seconda variabile che però può essere ritenuta ininfluyente: la cittadinanza degli studenti. Praticamente tutti gli intervistati sono infatti italiani, mentre gli stranieri sono risultati solo 27, pari al 2,8% del totale. Non è da escludere tuttavia che la rappresentanza di altre nazionalità sia percentualmente superiore, come ci suggerisce l'elevato numero di soggetti (72 pari al 7,5% del totale) che ha ommesso di fornire una risposta a questa domanda.

Un'altra importante variabile che differenzia l'universo di riferimento riguarda l'ubicazione della scuola frequentata. La maggioranza degli studenti del campione, pari a 440 unità (41,4%) era dunque iscritta in un istituto della provincia di Udine, seguiti

dai 245 di Pordenone (25,4%), dai 171 di Trieste (17,7%) e dai 150 di Gorizia (15,5%) (cfr. fig.1). Per chi desiderasse conoscere invece il comune di residenza degli studenti, rimandiamo alla relativa tabella presente in allegato.

Per quanto attiene invece la distinzione tra le tipologie scolastiche, ricordiamo che gli intervistati sono stati suddivisi nelle seguenti tre categorie: quelli che frequentano i licei (37,8%), coloro che sono iscritti agli istituti professionali (23,2%) e i ragazzi iscritti agli istituti tecnici (39%) (cfr. fig.2).

Passando ora alle classi frequentate, va ricordato che le variabili d'incrocio utilizzate fanno riferimento a coloro i quali frequentano il primo biennio e il secondo triennio, che sono risultati quasi equivalenti (476 i primi, pari al 49,3% del totale, e 484 i secondi, pari al 50,1%, più sei soggetti per i quali il dato non era disponibile).

La documentazione da noi raccolta comprende però anche l'anno di nascita degli studenti, tra cui abbiamo riscontrato una prevalenza di soggetti nati nel 1984 (23,9%), seguiti rispettivamente dai nati nel 1983 (22,3%), nel 1982 (17,3%), nel 1985 (15,1%), nel 1981 (11,9%), nel 1980 (3,7%), nel 1979 (1,2%) e nel 1978 (0,5%). Completano il quadro 44 intervistati (4,6%) che non hanno fornito tale informazione, due studenti nati prima del 1978 ed uno nel 1986 (cfr. fig. 3).

Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare degli studenti, si è riscontrato che la grande maggioranza di essi vive con due genitori e fratelli (553 soggetti, pari al 57,2% del totale). Un altro quinto del campione vive con i soli due genitori, mentre la parte rimanente degli intervistati abita rispettivamente con i genitori e altri familiari (ed eventualmente, anche fratelli: 64 e 6,6%), con un genitore e fratelli (4,6%), con un genitore (4,2%), con parenti (1%). 55 soggetti, pari al 5,7% del campione, non hanno invece risposto a questa domanda.

Per illustrare con maggiore chiarezza questi ultimi risultati abbiamo deciso di riaggregarli in quattro tipologie, che verranno utilizzate in luogo delle precedenti: la famiglia monoparentale (9,8%); quella nucleare senza altri membri (20,4%), quella nucleare con altri membri, che costituisce la tipologia più diffusa (57,2%) e quella allargata (6,8%) (cfr. fig. 4).

Un altro aspetto che riguarda le famiglie degli intervistati consiste nella numerosità dei nuclei. Abbiamo quindi appurato che una forte maggioranza di studenti (47,1%) vive in famiglie con quattro componenti, seguite rispettivamente dalle famiglie

con tre componenti (21,2%), con cinque (14,5%), con 6 (3,1%), con sette o più di sette (3%) e con due (2,8%). A questo computo occorre aggiungere infine 84 mancate risposte, pari all'8,3% del totale dei questionari.

Passiamo adesso ad un'altra variabile importante, ovvero la professione dei genitori. Per quanto riguarda i padri, vi è una prevalenza della categoria degli imprenditori, liberi professionisti e dirigenti (25,1%), seguita però a breve distanza dagli operai o commessi (23,1%) e, leggermente più arretrati, dagli insegnanti, impiegati o militari (19,9%). Incidono in misura inferiore invece i commercianti, agricoltori o artigiani (12,4%) ed i disoccupati, pensionati o cassaintegrati (10,7%). Le mancate risposte in questo caso sono 86 (pari all'8,9% del totale): va tenuto presente però che ciò può essere dovuto anche all'assenza della figura paterna nel nucleo familiare dell'intervistato/a.

Per quanto riguarda invece le madri, la posizione maggioritaria è occupata dalle casalinghe (35,8%), seguite dalle insegnanti o impiegate (24,5%) e dalle operaie o commesse (16,6%). Decisamente residuali appaiono invece le altre categorie, con 51 tra imprenditrici, libere professioniste o dirigenti (5,3%), 48 commercianti, artigiane o agricoltrici (5%) e 40 disoccupate, pensionate o cassaintegrate (4,1%). Anche in questo caso registriamo un alto numero di mancate risposte (8,7%), che nuovamente possono essere spiegate dalla mancata presenza della madre nella famiglia dello/a studente/studentessa.

Sempre a proposito delle famiglie degli studenti, è stato rilevato il titolo di studio di entrambi i genitori. Per quanto riguarda i padri, prevalgono coloro i quali possiedono un diploma di scuola superiore o professionale (44,6%). Vi sono però da un lato un alto numero di soggetti che possiedono la sola licenza elementare o media (34,9%) e, dall'altro lato, una bassa rappresentanza di laureati (11,3%). Il numero di mancate risposte qui ammonta a 89 unità, (9,2%).

Spostandoci adesso sul versante delle madri, constatiamo immediatamente una distribuzione non molto dissimile da quella dei padri: i soggetti con diploma di scuola superiore o professionale infatti sono solo leggermente inferiori 410 (42,4%), e così anche per le donne laureate o con diploma universitario (98 e 10,1%). Lievemente sovrarappresentate sono invece le madri con la licenza media o elementare (39,2%). Chiudono il quadro 79 mancate risposte (8,2%).

Fig. 1 - Distribuzione del campione per provincia

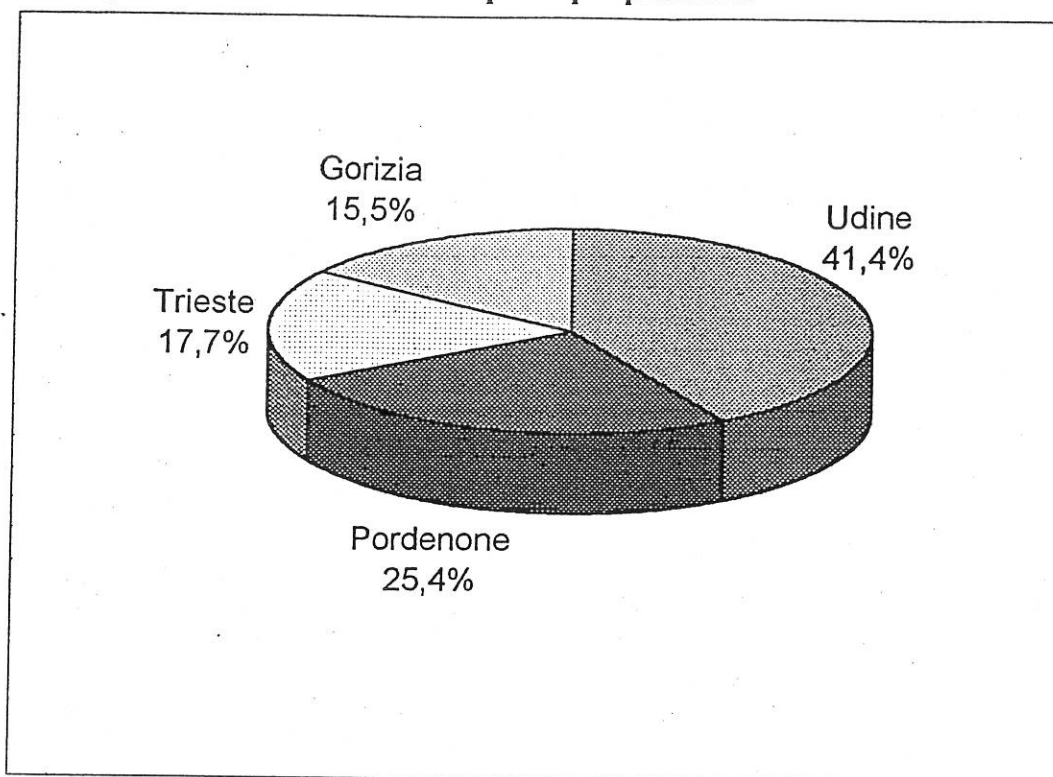


Fig. 2 - Tipologie scolastiche

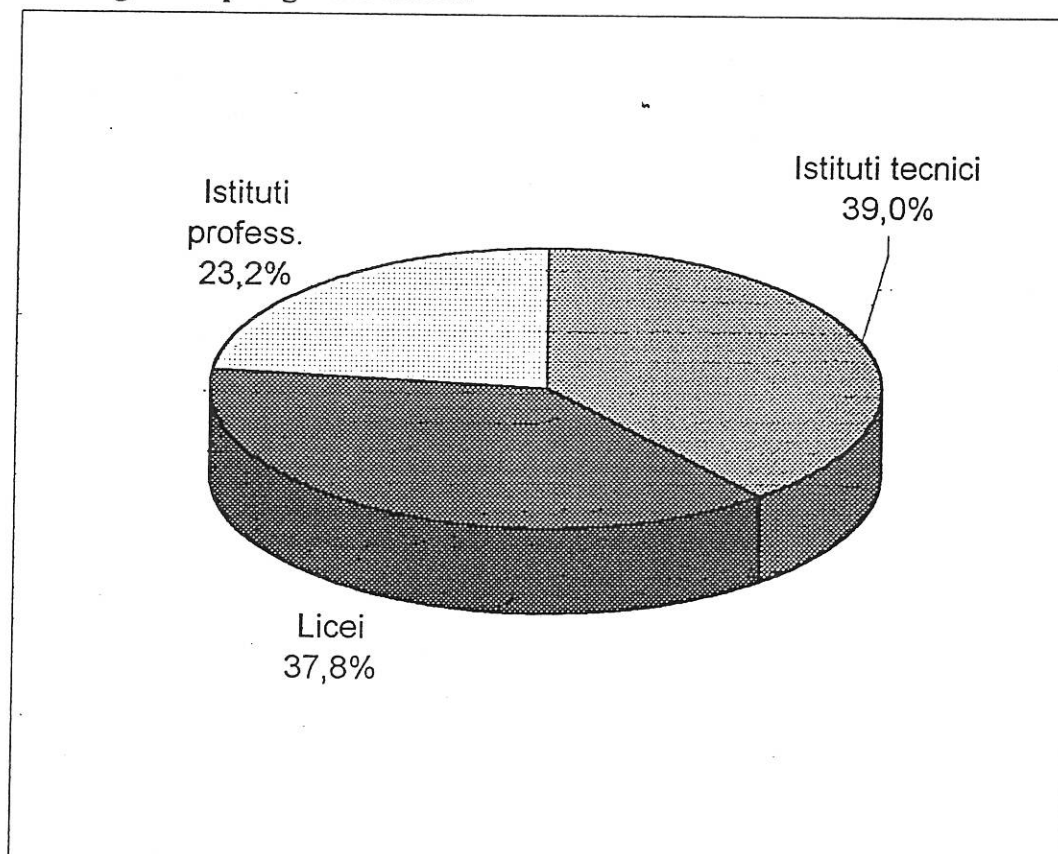


Fig. 3 - Anno di nascita (composizione percentuale)

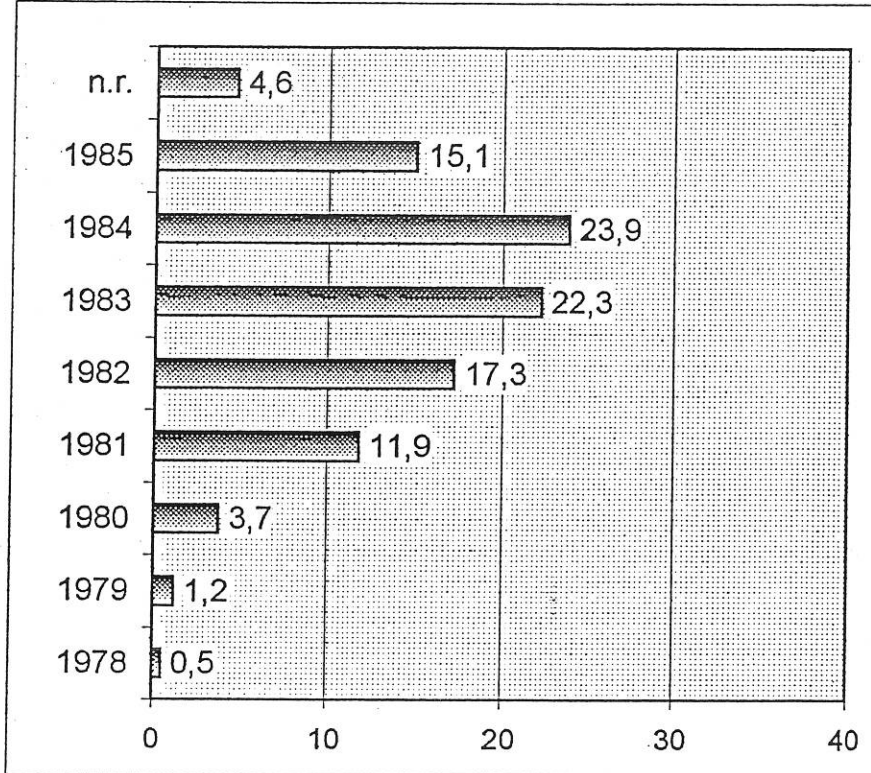
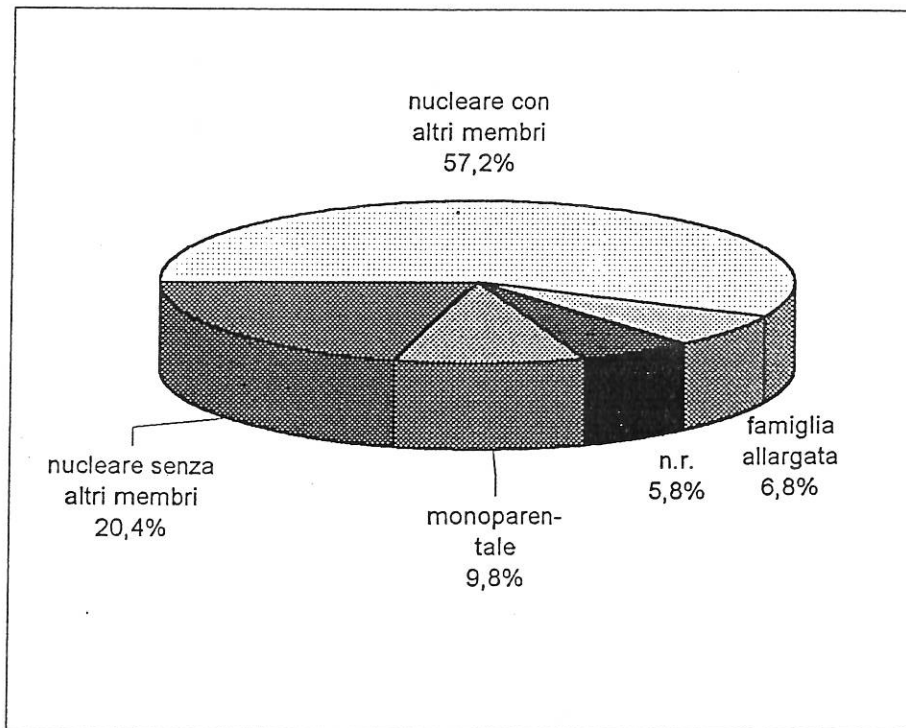


Fig. 4 - Tipologie familiari



Capitolo 2 – Aspetti relazionali

2.1. Uso del tempo libero

La parte generale del questionario veniva introdotta da alcune domande che andavano ad analizzare il modo con cui gli studenti occupano il proprio tempo libero. La prima domanda formulata chiedeva agli intervistati di specificare se, e in che misura, essi si dedicassero alle seguenti attività: ascoltare la radio, leggere libri e giornali, praticare sport, andare in discoteca, frequentare bar e *pub*, giocare con il computer, “navigare” su internet, stare con gli amici.

La prima attività censita consisteva nell’ascolto della radio, che ben 617 intervistati – ovvero il 63,9% del campione - hanno risposto di fare tutti i giorni o quasi, cui si aggiunge un altro consistente numero di soggetti che segue questo *mass medium* qualche volta alla settimana (22,6%). Conseguentemente, la rappresentanza di studenti che non ha un rapporto assiduo con tale strumento si è rivelato piuttosto esiguo, essendo composto da 51 soggetti (5,3%) che la ascoltano solo qualche volta al mese e da 69 (7,1%) che ne fruiscono mai o quasi mai. 11 persone (1,1%) infine non hanno fornito alcuna risposta.

Decisamente meno praticata dagli studenti è invece la lettura dei libri: solo 135 di essi infatti (14%) dichiara di leggere tutti i giorni o quasi. Risultati più confortanti possono essere ottenuti solo aggregandovi coloro i quali hanno risposto di leggere qualche volta alla settimana (23,4%) e qualche volta al mese (29,1%). Per curiosità, possiamo notare come da questa aggregazione risulti che i lettori, assidui e non, raggiungono una quota percentuale (66,6%) solo leggermente superiore a quella di chi ascolta tutti i giorni o quasi (63,9%): ma questo risultato non sorprende certamente nessuno. Per completare il quadro, menzioniamo i 312 soggetti che hanno sostenuto di leggere mai o quasi mai (32,3%) e le dodici mancate risposte (1,2%).

Un poco più confortanti sono invece i risultati che riguardano la lettura dei quotidiani. Qui troviamo 242 studenti (25,1%) che li consultano tutti i giorni o quasi, e ben 421 (43,6%) che lo fa qualche volta alla settimana. Vi sono infine 205 intervistati che hanno risposto di farlo qualche volta al mese (21,2%), 84 che sostengono di non

aprire mai o quasi mai una qualsiasi testata (8,7%) e 14 soggetti (1,4%) che hanno preferito non dare nessuna indicazione al proposito.

Per quanto riguarda invece lo svolgimento di attività sportive, si è riscontrato che la maggioranza degli studenti (384, pari al 39,8%) pratica uno o più sport qualche volta alla settimana. Dopo questo corposo troviamo 303 soggetti (31,4%) che in ciò dichiarano di essere più assidui e da 123 (12,7%) che dedica il suo tempo allo sport solo qualche volta al mese. Chiudono il quadro i 151 giovani (15,6%) che hanno risposto di non praticare mai o quasi mai sport ed altri 5 (0,5%) che non hanno risposto alla domanda.

Molto meno "gettonata" di quanto previsto è risultata la discoteca. Ben 546 intervistati, ovvero il 56,5% del totale, hanno infatti dichiarato di andarci mai o quasi mai. Il ballo notturno è invece praticato tutti i giorni o quasi da soli 16 studenti (1,7%) - ricordiamo naturalmente che questo risultato va considerato in relazione alla giovane età del campione. Tuttavia, anche il rito del "sabato sera" non sembra trovare una grande corrispondenza nel campione: coloro i quali vanno in discoteca qualche volta alla settimana sono infatti solo 103 (10,7%). Essi sono invece superati di gran lunga da chi ci va qualche volta alla settimana (285, pari al 29,5%). Questi risultati quindi testimonierebbero che il "tempio" dei giovani non solo non raccoglie molti adepti, ma che molti di questi ultimi non sentono il bisogno di partecipare con cadenza settimanale alle sue "funzioni". Sedici soggetti infine non hanno fornito informazioni in merito.

Rimanendo nella metafora del "tempio", essa parrebbe più indicata per i bar ed i *pubs*. Se infatti "solo" 94 (9,7%) intervistati sostengono di frequentarlo tutti i giorni o quasi, ben 376 (38,9%) vi si reca qualche volta alla settimana, cui possiamo sommare i 267 (27,6%) che ci vanno qualche volta al mese. I "profani" sono invece 215 (22,3%), mentre 14 persone (1,4%) hanno saltato questa domanda.

Veniamo quindi ad un'altra attività che usualmente viene annoverata una delle predilette dai giovani contemporanei: giocare al computer. I risultati in realtà non consentono né di confermare né di smentire questo luogo comune. Anzitutto, vi è un sonante 28,4% (274 soggetti) che ha dichiarato di non avere mai o quasi mai contatto con questa realtà, e questa cifra supera, sia pur di poco, quella di chi sostiene di giocare al computer tutti i giorni o quasi (25,7%).

A metà di questi estremi troviamo poi 273 intervistati (28,3%) che praticano questa attività qualche volta alla settimana ed altri 153 (15,8%) che lo fanno qualche volta al mese, più le consuete mancate risposte (1,9%). Certamente, il numero di chi gioca è fortemente superiore a chi non lo fa; ma per quanto concerne l'assiduità, il quadro non sembra poi oltremodo radicale.

Ritorniamo quindi nel campo dell'informatica e andiamo a toccare una delle tematiche più discusse del momento: la "navigazione" nel "cyberspazio", ovvero l'utilizzo della rete telematica internet. I risultati in questo caso assumono una grande importanza, in quanto ci offrono una delle prime rilevazioni quantitative sull'utilizzo di questa nuova tecnologia presso l'universo giovanile.

In sintonia con le nostre aspettative, il numero di studenti che non esplora mai o quasi mai l'universo informazionale di internet è molto alto (52,8%). Si tratta di un risultato più che atteso, considerata la relativa novità di internet e del suo ritardato "arrivo" in Italia.

Dall'altro lato tuttavia constatiamo che vi sono 132 soggetti (13,7%) che "navigano" tutti i giorni o quasi, 156 che lo fanno qualche volta alla settimana (16,1%) e 145 che hanno questa opportunità solo qualche volta al mese (15%). Prese complessivamente, queste ultime tre categorie rappresentano il 44,8% del campione, cosa che potrebbe indurci, con una certa cautela, a parlare di una crescente familiarità dei giovani con internet, oltre che della presenza di una non trascurabile "avanguardia" rappresentata da quei 132 ragazzi che ne fanno un uso quotidiano. Il numero delle mancate risposte ammonta, infine, a venti unità (2,1%).

L'ultima tematica esplorata in questa domanda riguardava quanto tempo libero fosse dedicato dagli intervistati alla frequenza dei propri amici. Come era da attendersi, una larghissima maggioranza del campione, composta da 641 soggetti (66,4%), è solita incontrare tutti i giorni o quasi i propri amici. Altri 264 intervistati (27,3%) invece hanno risposto di dedicare ad essi qualche giorno alla settimana, e 27 solo qualche volta al mese (2,8%). Ventidue studenti invece non vedono mai o quasi mai i propri amici, mentre dodici soggetti hanno preferito non rispondere.

Con le successive tre domande si passava ad un argomento decisamente diverso. Con esse infatti si chiedeva all'intervistato di specificare la dotazione, presso l'abitazione, di una serie di strumenti quali la televisione (di cui si chiedeva anche di

specificare il numero di apparecchi posseduti), di un videoregistratore, di un personal computer ed, infine, se quest'ultimo fosse usato per lavoro e se fosse collegato ad internet.

In pratica, con tali quesiti si è voluto rilevare la disponibilità presso l'abitazione di alcune tecnologie, e dunque – con la parziale eccezione del PC, di cui comunque si richiedeva se venisse utilizzato per motivi non ludici – se il soggetto avesse accesso alle tipiche forme di *entertainment* domestico come, ad esempio, i film in videocassetta.

Vediamo dunque i risultati. Per quanto concerne la televisione, solo tre intervistati (0,3%) hanno dichiarato di non possederne nemmeno una. Il numero più alto di soggetti è costituito da chi possiede due apparecchi (38,6%), seguito a una distanza non eccessiva dai soggetti che ne possiedono tre (30,5%). Proseguendo nella graduatoria, troviamo ad un estremo i 114 intervistati (11,8%) che dispongono di una sola televisione e, dall'altro, quelli che ne hanno rispettivamente quattro (12,3%), cinque (3,7%) e sei (2,7%). Mancano infine le risposte di 26 studenti (2,7%).

Se dunque la televisione è da ritenersi - ma non ne avevamo dubbi, - un bene posseduto e fruito da tutti, sia pur con le dovute differenze in termini di apparecchi posseduti, la situazione non sembra cambiare con i videoregistratori. Solo 49 studenti (5,1%) infatti non dispongono di questo strumento, contro i 914 (94,6%) che possono comodamente guardarsi le videocassette preferite nella propria abitazione. Di tre soggetti (0,3%) invece non si sa se possano o meno godere della medesima opportunità.

Come accennavamo poco fa, televisione e videoregistratore possono essere reputati gli strumenti principe di quello che abbiamo definito *home-entertainment*. Un buon programma trasmesso alla televisione o un film noleggiato in una videoteca costituiscono una delle forme più comuni – crediamo, senza tema di esagerare, in buona parte del mondo occidentale - di intrattenimento fruibile tra le mura domestiche, da soli o in compagnia. Quanto agli “usi e gratificazioni” connessi a queste forme, si è detto e scritto molto, senza tuttavia giungere a conclusioni comuni in merito.

Un'idea che sembra invece non solo prendere rapidamente piede ma anche accomunare svariate persone, dagli intellettuali agli economisti sino all'uomo comune, è che il predominio di tv e videocassette, o almeno delle loro attuali forme, stia barcollando in seguito alla diffusione, ad una velocità senza precedenti, di alcune nuove

tecnologie che già oggi sono in grado di offrire ai loro utenti modalità alternative e particolarmente attraenti di passare il proprio tempo libero.

Non è certo questa la sede per discutere degli scenari che, a questo proposito, ci dobbiamo attendere in un futuro ormai più che prossimo, tra tv via cavo, *video-on-demand*, satelliti e via dicendo. Limitiamoci invece a parlare di una tecnologia che non solo fa già parte del nostro presente ma che costituisce, per la portata "rivoluzionaria" dei cambiamenti che sta apportando e che apporterà ancor di più nei prossimi anni, uno dei temi più animatamente discussi nelle sedi più disparate, a partire naturalmente da quelle economiche.

Stiamo parlando naturalmente di internet, la rete delle reti, ovvero del mezzo che consente ai suoi utenti di "navigare" in quel fantasmagorico "cyberspazio" che è stato realizzato da centinaia di migliaia di persone dislocate un po' dappertutto (ma soprattutto, ancora una volta, nei paesi dell'Occidente) e nel quale si trova un po' di tutto, compresa naturalmente un'abbondante quantità di "cyber-spazzatura".

Anche in questo caso non ci sembra il caso di soffermarci ulteriormente nella descrizione di internet e di ciò che vi gira attorno. Abbiamo però introdotto l'argomento perché il questionario comprendeva due domande che lo riguardano, una direttamente ed un'altra indirettamente. Cominciamo quindi da quest'ultima.

E' noto che per accedere al mondo di internet sono necessari alcuni dispositivi tecnici, il più importante dei quali è un personal computer, naturalmente uno di quelli sufficientemente aggiornati e per potervi implementare quei programmi che consentono l'accesso alla rete. Ebbene, in base ad una domanda formulata agli intervistati, sappiamo che una quota pari ai tre quarti del campione dispone di un computer presso la propria abitazione, contro un 24% che non lo possiede ed uno 0,3% (3 soggetti) di cui non sappiamo nulla.

Nell'apprendere tale cifra siamo rimasti abbastanza colpiti. In effetti, non ci attendevamo una simile diffusione dei computer tra le famiglie friulane, anche se, per essere precisi, dovremmo dire "tra le famiglie friulane che hanno un figlio che frequenta le scuole superiori". Arrischiandoci in una ulteriore affermazione, altrettanto priva di riscontri empirici, ed affidandoci quindi nuovamente al nostro intuito, potremmo sostenere che la presenza di un figlio che frequenta la scuola superiore potrebbe costituire un fattore che favorisce l'acquisto da parte di una famiglia di un PC, quanto

meno per la possibilità che il giovane in questione possa sperimentare i “magnifici” ultimi prodotti della sempre più florida industria dei videogiochi.

A parziale smentita di ciò, potremmo ricordare che, in base ad una precedente domanda, avevamo appurato che nel campione i “fanatici” dei videogiochi costituivano solo il 15,7% ed erano nettamente superati da chi pare non prediligere per nulla questo tipo di attività (28,4%). Qualche incertezza non può sorgere però quando rammentiamo quel 28,3% che non disdegna di farsi una “partita” qualche volta alla settimana, trascurando il rimanente 15,8% che lo fa qualche volta al mese. Ad ogni modo, le nostre possono essere considerate delle pure speculazioni.

Per ricollocare il nostro discorso su un sentiero più solido possiamo però prendere in considerazione la domanda successiva, che era rivolta a quel 75,7% del campione che aveva sostenuto di possedere un PC e che chiedeva di specificare se tale strumento fosse utilizzato per lavoro: un modo indiretto, quindi, per trovare una risposta ai discorsi intrapresi precedentemente.

Ebbene, posto di fronte a tale quesito, il campione si divide in due segmenti quasi uguali. Il primo, leggermente maggioritario (395 soggetti, pari al 54% del subcampione composto da chi possiede un PC), è formato da soggetti che hanno dichiarato di ricorrere al computer anche per motivi di lavoro. Quale sia l'utilizzo che ne fa quell'altro 45,7% lo possiamo naturalmente solo intuire.

Questa sezione del questionario si chiude con una domanda che riguarda sempre il mondo dei computer e riprende in particolare un tema che abbiamo sfiorato poche righe addietro. Volevamo infatti sapere quanti fossero i possessori di PC che fossero anche collegati ad internet.

Anche in questo caso, il sub-campione si divide in due segmenti numericamente molto vicini. Gli abbonati sono infatti il 49,1% dei 731 possessori di PC. Siamo di fronte ad un valore che può essere ritenuto ragionevolmente alto, e che ci spinge a formulare tre ipotesi – che, naturalmente, si propongono esclusivamente come tali.

La prima, abbastanza scontata, è che il mondo della scuola rappresenta uno dei principali “incubatori” di questa nuova tecnologia. Secondo l'altra ipotesi, coloro i quali frequentano le scuole superiori potrebbero risentire dell'influenza delle relative famiglie di provenienza, le quali sarebbero in questo senso più propense – ma potremmo anche dire che dispongono di maggiori risorse, culturali e finanziarie - di altre a sperimentare

le nuove possibilità offerte dal mondo tecnologico di cui internet rappresenta la punta di diamante. Infine, riteniamo non del tutto infondato che le famiglie possono essere a loro volta influenzate dai propri figli, i quali pertanto si pongono come veri e propri “mediatori culturali”, in un processo di socializzazione “alla rovescia” che porta le nuove tecnologie dai più giovani agli adulti.

2.2. Associazionismo

L’associazionismo riguarda l’80% degli adolescenti: in trent’anni la tendenza associativa regionale si è completamente rovesciata. I più gettonati sono i gruppi sportivi (ne fa parte quasi la metà dei giovani), seguiti da quelli di tipo generico (ne fa parte uno su tre), da quelli parrocchiali (ne fa parte uno su cinque), da quelli di carattere culturale e musicale (uno su sei), mentre nei gruppi scout è iscritto il 6% dei ragazzi.

Più propensi all’associazionismo sono i liceali e, come da teoria, i ragazzi di Trieste. La partecipazione associativa è inoltre più frequente nel biennio che nel triennio forse non del tutto imprevedibilmente, dato l’impegno maggiore richiesto man mano che si procede negli studi superiori, che evidentemente induce ad abbandonare pratiche sportive e incontri di carattere culturale, ricreativo o religioso. Lo scoutismo trova più adepti tra i ragazzi della provincia di Gorizia; lo sport attira di più i ragazzi, i figli della classe operaia e gli studenti degli istituti professionali e del biennio; gli studenti degli istituti professionali frequentano poco la parrocchia, che invece ha una certa presa nella diocesi di Udine; più interessati alla musica e alla cultura sono, com’era prevedibile, i liceali.

La pratica associativa appare più diffusa tra le ragazze, tra i figli dei disoccupati e, stranamente, tra coloro che vivono in famiglie allargate.

2.3. Aspetti soggettivi

2.3.1. Livello di soddisfazione

Il livello maggiore di soddisfazione è espresso nei confronti delle amicizie che si sono create e della casa in cui si abita: per questi due ambiti oltre il 50% si dichiara

Capitolo 4 - Consumo di tabacco

La sezione dedicata al consumo di tabacco (sigarette) si apriva con la domanda filtro, mediante la quale è stato anzitutto individuato il numero di studenti che fuma attualmente. Gli studenti-fumatori sono risultati complessivamente 257, cifra che in termini percentuali corrisponde al 26,6% del totale degli intervistati.

Per quanto riguarda il resto del campione, notiamo anzitutto un dato confortante: circa la metà degli studenti – 492 unità e 50,9% - ha dichiarato infatti di non aver mai fumato; un altro 20% circa avrebbe invece fumato solo in passato, mentre cinque (0,5%) soggetti non hanno fornito alcuna risposta (cfr. fig. 22).

Andiamo quindi a vedere quali siano le variabili che paiono incidere maggiormente sulla propensione al fumo. Cominciamo questo percorso evidenziando che le femmine fumano più dei maschi, come desumiamo dalle relative quote principali (30,4% le prime e 24,3% i secondi).

Come era prevedibile, anche l'età svolge un ruolo importante: la percentuale di fumatori è infatti maggiore tra gli studenti che frequentano i trienni (31,2%), con una crescita percentuale rispetto agli iscritti ai bienni (21,4%) che raggiunge quasi il 10%.

La propensione al fumo risulta poi abbastanza differenziata in base alla provincia in cui si trova la scuola. I fumatori sono infatti decisamente più diffusi a Pordenone (35,9%), con un valore che supera di oltre nove punti percentuali la media regionale e che distanzia di parecchie lunghezze quello relativo agli studenti di Udine (27%). Infine, a Gorizia (20,7%) e Trieste (17,5%) la quota di fumatori risulta inferiore, particolarmente nell'ultimo caso, rispetto al dato medio.

Gli istituti in cui si fuma di più sono quelli professionali: qui infatti la quota di studenti-fumatori (34,4%) supera di quasi otto punti il dato medio, che troviamo invece solo lievemente superiore presso i licei (27,7%). Il numero più modesto di fumatori si trova quindi presso gli istituti tecnici (21%).

Un fattore che sembrerebbe influire particolarmente sulla propensione al fumo è il tipo di famiglia di appartenenza. Gli studenti-fumatori provengono infatti più spesso da nuclei monoparentali (41,1%) e da famiglie allargate (36,4%), mentre diminuiscono quando si tratta di nuclei con fratelli (26,2%) ed ancora di più nel caso dei nuclei senza fratelli (21,8%).

Fig. 21 - Svolgimento attività fisica/sportiva una volta al giorno

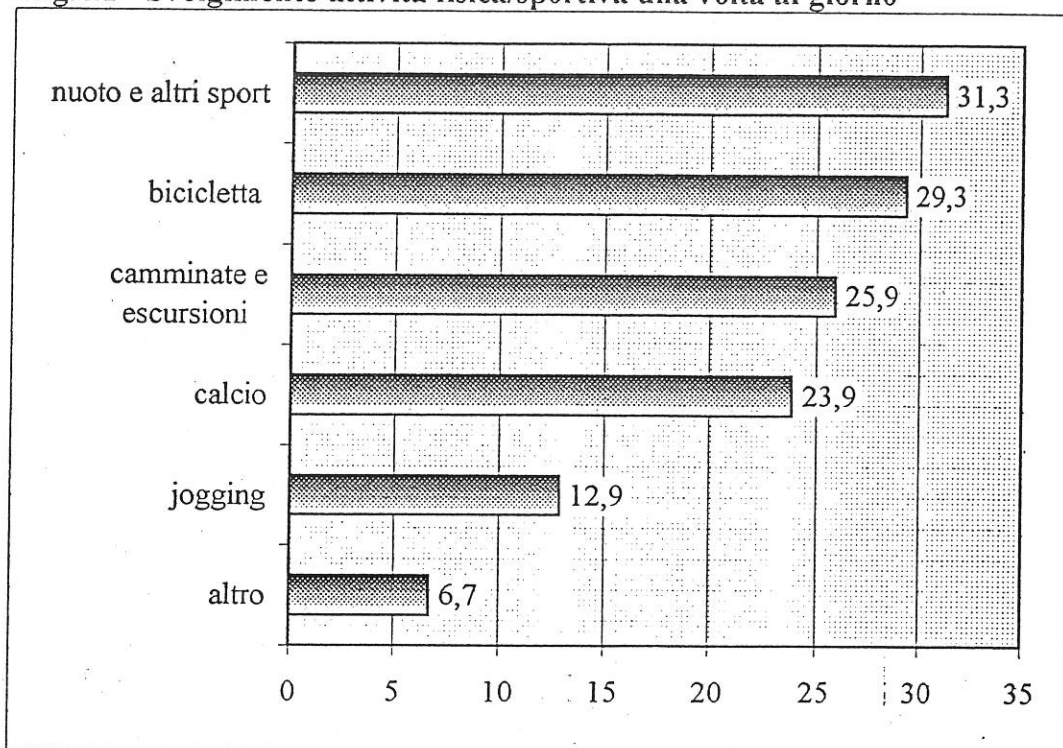
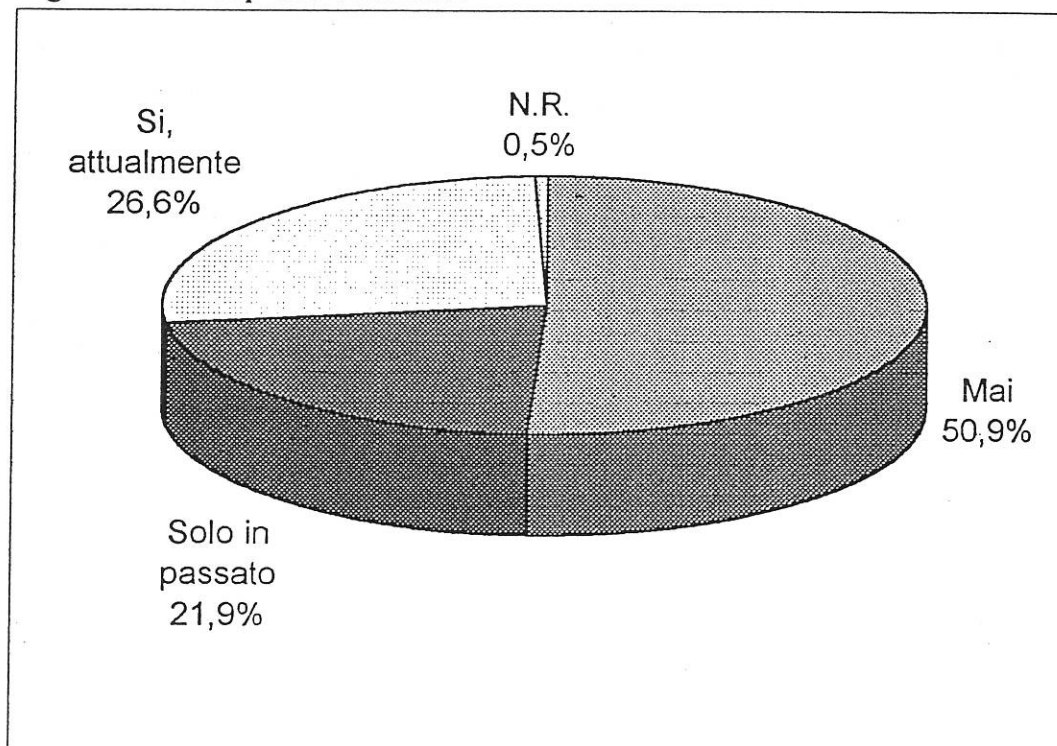


Fig. 22 - Ti è capitato di fumare



A giudicare dalle cifre, la situazione che caratterizza i figli dei nuclei monoparentali pare piuttosto grave, considerato che tra essi la percentuale di fumatori è maggiore di oltre 16 punti percentuali rispetto alla media e, inoltre, che questi ragazzi fumano praticamente il doppio di quelli che provengono da un nucleo senza fratelli. Un po' meno rischioso appare il quadro presentato dai figli di famiglie allargate, anche se non può sfuggire che la quota percentuale di fumatori è superiore di quasi dieci punti rispetto al dato medio.

Anche la professione del capofamiglia incide sul comportamento in oggetto. A fumare di più sono infatti i figli di disoccupati e pensionati (33,3%) e della classe che comprende liberi professionisti, imprenditori o dirigenti (31%). Un valore più vicino alla media lo si riscontra tra i figli di operai e commessi (28,8%), mentre chi ha un padre che è insegnante, impiegato o militare fuma meno della media (23,3%).

Il quesito successivo era rivolto ai soli soggetti che hanno smesso di fumare e che, come abbiamo appena constatato, rappresentano il 21,9% del campione. Ad essi la domanda chiedeva di specificare per quanto tempo fosse durata la loro esperienza di fumatori.

Poco più della metà degli ex-fumatori ha dichiarato di aver fumato solo per qualche giorno o settimana, circa un terzo invece ha fumato per qualche mese, mentre per il rimanente 15,1% l'esperienza è durata qualche anno.

Un aspetto particolarmente rilevante del rapporto tra il fumo e gli studenti su cui abbiamo riposto attenzione riguarda la diffusione di tale attività presso i gruppi amicali frequentati.

Dalle risposte fornite dagli intervistati nell'apposita domanda si evince un forte radicamento del fumo tra le abitudini dei giovani. Solo 52 studenti infatti hanno risposto che nessuno dei loro amici fuma, per una percentuale pari al 5,4% del campione. Tuttavia il numero di soggetti che ha dichiarato che tutti i propri amici sono dediti al fumo si è mantenuto su livelli decisamente bassi, con 107 risposte pari (11,1%) La schiacciante maggioranza degli intervistati (803 e 83,1%) ha dichiarato invece che solo alcuni dei propri amici fumano.

Considerata l'importanza di questo aspetto, abbiamo ritenuto utile effettuare un incrocio con le variabili utilizzate in precedenza. Dalle analisi compiute è risultato tuttavia che nessuno dei fattori considerati – il sesso, la classe, il tipo d'istituto, la

provincia, le tipologie familiari e la professione del capofamiglia - comportava delle significative variazioni nei risultati.

La struttura del quesito successivo era praticamente identica alla precedente, con la differenza che questa volta si voleva rilevare la diffusione del fumo presso i propri familiari conviventi.

Dalle risposte raccolte è emerso un quadro che non può ritenersi positivo. Quasi la metà degli studenti (469, pari al 48,5% del campione) ha dichiarato infatti che alcuni o tutti i propri familiari/conviventi (abbiamo qui aggregato due modalità diverse di risposta, corrispondenti per l'appunto ad "alcuni" e "tutti") fumano, una cifra che è solo leggermente inferiore alle risposte negative (491 e 50,8%).

Ad ogni modo, occorre evidenziare che nel primo gruppo prevalgono nettamente coloro i quali hanno sostenuto che solo alcuni familiari/conviventi fumano (353 e 36,5% del totale) contro 116 che hanno risposto "tutti, per una percentuale pari al 12% del campione). Questa differenza naturalmente non è di poco conto, anche se non muta l'impressione di una forte diffusione del fumo presso le famiglie degli intervistati.

Anche in questo caso, considerata l'importanza dell'argomento, abbiamo proceduto con l'incrocio delle risposte con le già note variabili. In effetti sono emerse alcune significative differenze su cui vale la pena soffermarsi.

Abbiamo notato, ad esempio, che presso gli istituti professionali i familiari fumatori (nella modalità aggregata "alcuni" e "tutti") sono il 58,9% del totale: un valore che supera di oltre dieci punti percentuali il dato medio (48,5%). Viceversa, nelle altre scuole questo dato si abbassa, sia pur lievemente, raggiungendo il 45,7% negli istituti tecnici ed il 45,2% nei licei.

Anche il contesto territoriale ha fatto emergere risultati diversi. I familiari fumatori risultano infatti superiori alla media a Gorizia (52,6%) e soprattutto a Trieste (58,4%), mentre valori più bassi si riscontrano a Udine (45,3%) e a Pordenone (44,5%). Come si noterà, il distacco tra le province appare abbastanza marcato, raggiungendo un massimo di quattordici punti percentuali nel caso di Trieste e Pordenone. Se ci è concesso di usare un'immagine un po' forzata, sembrerebbe che il consumo di sigarette da parte degli adulti sia più diffuso ad est dell'Isonzo.

La differenza più eclatante riguarda però le famiglie monoparentali, dove i genitori fumatori hanno raggiunto addirittura il 70,5%, superando nettamente tutte le

altre tipologie familiari, che si sono invece attestate su valori abbastanza vicini al dato medio.

4.1. I fumatori

Rimandati alla sezione successiva gli studenti che non fumano o che hanno smesso di farlo, in questa sottosezione ci dedicheremo esclusivamente ai 257 soggetti che stanno fumando attualmente.

La maggioranza di essi (140 soggetti, pari al 54,5% del sub-universo ed al 14,5% del totale degli intervistati) ha dichiarato di fumare abitualmente. I fumatori occasionali sono invece 114, per una quota percentuale pari al 44,4% dei fumatori e all'11,8% dell'intero universo.

Come di consueto per le domande più rilevanti, abbiamo provveduto a verificare se l'incrocio con qualche variabile facesse emergere qualche risultato degno di nota. Segnaliamo anzitutto che tra i maschi i fumatori abituali prevalgono in misura maggiore rispetto alle femmine: tra i primi infatti essi sono il 57,9%, mentre tra le seconde sono il 49,6%.

La quota di fumatori abituali varia poi anche a seconda della classe frequentata. Da un valore pari al 49% per gli studenti dei bienni, essa passa al 58,3% per gli iscritti ai trienni. Nessuna differenza rilevante riguarda invece il tipo di scuola frequentata.

Una variazione dei risultati è emersa invece dal confronto tra i contesti territoriali. A Trieste e a Gorizia il numero di fumatori abituali ha superato infatti la media generale, raggiungendo il 60% nel primo caso e addirittura il 67,7% nel secondo. Le altre province si sono mantenute invece su valori più prossimi al dato medio.

La tipologia familiare ancora una volta evidenzia un quadro peculiare. In questo caso però il dato più eclatante ci giunge dai figli delle famiglie allargate, tra i quali i fumatori abituali raggiungono una quota del 70,8%. Anche le famiglie monoparentali però presentano un valore più alto della media, pari al 61,5%. I dati delle altre tipologie non si sono discostati invece di molto dal valore medio, così come quelli relativi alle professioni svolte dai capofamiglia degli intervistati.

La seconda domanda richiedeva agli intervistati di specificare l'età in cui avessero cominciato a fumare. Dall'analisi dei risultati emerge chiaramente come per gran parte

degli studenti il primo approccio al consumo di tabacco si sia collocato tra i 13 ed i 16 anni.

Ben 194 soggetti, pari a oltre i tre quarti del sub-universo dei fumatori, hanno dichiarato infatti di aver iniziato a fumare in questo periodo della loro vita. In particolare, la fascia 13-14 conta 95 individui, pari al 37% del totale; solo leggermente superiore la fascia 15-16, con 99 soggetti ed una quota percentuale pari al 38,5%.

Per quanto queste due fasce d'età appaiano del tutto preponderanti, il contributo fornito dalle altre non va comunque trascurato. Occorre invece mettere in rilievo che 31 soggetti (il 12% del totale) hanno iniziato a fumare prima dei 12 anni, suddivisi rispettivamente in 16 unità nella fascia 11-12 (6,2%) e 15 nella fascia 10 anni o meno (5,8%). Il quadro si chiude infine con 24 intervistati che hanno dichiarato di aver fumato per la prima volta tra i 17 ed i 18 anni (9,3%) e con un soggetto che ha iniziato dopo i 18 anni (0,4%).

Procedendo con gli incroci, cominciamo a mettere in evidenza una prima differenza che concerne il sesso degli intervistati. Abbiamo riscontrato infatti che le femmine tendono ad iniziare a fumare prima dei maschi: escludendo infatti le fasi più precoci, notiamo che ben il 43,5% delle prime ha iniziato nella fascia di età 13-14, contro il 30,7% dei maschi. Tuttavia, dopo che nella fascia 15-16 troviamo un rapporto di quasi parità tra i sessi (38,6% i maschi e 39,1% le femmine), nella fascia successiva la presenza femminile crolla al 5,2%, contro il 12,9% dei maschi.

Anche dal tipo di scuola si evincono dati sensibilmente diversi. Escludendo nuovamente le prime fasce di età, osserviamo che gli studenti degli istituti superiori che hanno iniziato a fumare nella fascia 13-14 sono ben il 50,7%, contro il 26,6% degli istituti tecnici ed il 34,7% dei licei. Nella fascia successiva (15-16) sono gli studenti degli istituti tecnici ed i licei ad essere maggioritari, con una quota rispettivamente del 46,9% e del 42,6%, nettamente superiore al 24,7% degli istituti professionali. Nella fascia superiore infine il rapporto torna su un piano di sostanziale equilibrio.

Per quanto riguarda invece le province, non abbiamo reperito differenze significative, ad eccezione della fascia 13-14, in cui troviamo il 51,6% degli studenti di Gorizia contro il 36,7% di quelli di Trieste, il 37,1% di Udine ed il 31,8% di Pordenone.

Per quanto concerne le tipologie familiari, l'unico dato veramente significativo da evidenziare, al di là delle piccole differenze riscontrate, riguarda l'elevata incidenza

degli studenti delle famiglie monoparentali che hanno iniziato a fumare a 10 anni o prima: il 17,9%. Naturalmente si tratta di un dato da valutare nella giusta misura, essendo basato su un numero di ragazzi molto esiguo (sette), ma che comunque ci è parso opportuno riportare.

Anche a proposito della professione del capofamiglia, abbiamo preferito omettere la minuziosa descrizione e porre in risalto un altro dato importante: l'alta percentuale (22,2%) dei figli di disoccupati e pensionati che hanno anch'essi iniziato a fumare all'età di dieci anni o in precedenza. Per quanto anche in questo caso il numero di soggetti fosse molto ridotto (sei), abbiamo optato, come per il caso precedente, per effettuare ugualmente la segnalazione.

Con la domanda successiva si chiedeva all'intervistato di specificare con chi avesse fumato la sua prima sigaretta, scegliendo tra le seguenti tre opzioni: a) da solo; b) con un familiare; c) con gli amici.

La risposta assolutamente prevalente è stata "con gli amici", che è stata scelta da 194 soggetti, raggiungendo perciò una quota percentuale superiore ai tre quarti del totale (75,5%). Valori ben inferiori sono stati raggiunti dalle risposte "da solo" (39 e 15,2%) e "con un familiare (22 e 6%).

La domanda seguente chiedeva allo studente di indicare il quantitativo di sigarette fumate ogni giorno. Qui il soggetto poteva scegliere tra le seguenti risposte: a) un pacchetto o più; b) fino a dieci sigarette; c) poco più di cinque; d) meno di cinque.

Una larga maggioranza degli intervistati, pari a 155 soggetti, e dunque quasi il 60% del sub-universo dei fumatori, ha risposto di fumare un quantitativo modesto di sigarette, ovvero inferiore o intorno alle cinque unità al giorno (cfr. fig. 23). Tra essi prevalgono coloro i quali fumano quotidianamente meno di cinque sigarette (111 individui e percentuale del 43,2%); largamente inferiori – 44 soggetti e quota del 16,7% - erano invece coloro i quali hanno dichiarato di fumarne cinque o più.

I fumatori più "accaniti" sono dunque all'incirca quattro su dieci. In particolare, 63 studenti (quota del 24,5%) fumano fino a dieci sigarette: da notare che questo gruppo è numericamente più grande di quelli che fumano poco più di cinque. Una minoranza degli intervistati infine, composta da 33 soggetti (12,8%), ha dichiarato di fumare un pacchetto di sigarette o più ogni giorno.

La quota di fumatori più assidui tuttavia subisce delle variazioni in riferimento alle variabili utilizzate, ad eccezione della classe frequentata. Una differenza modesta si riscontra invece in base al sesso, con le femmine che risultano più moderate (33,1%) rispetto ai maschi (40,7%).

Se vediamo poi la situazione nelle province, notiamo che le quote complessive non sono molto dissimili, ma si distribuiscono in misura diversa a seconda che il quantitativo di sigarette sia fino a dieci o un pacchetto o più. A Trieste infatti ben il 23,3% degli studenti fuma un pacchetto al giorno, contro il 13,6% di Pordenone, il 10,2% di Udine ed il 9,7%. Nel capoluogo regionale troviamo però la quota più bassa di ragazzi che fumano fino a dieci sigarette al giorno, il 16,7%; il valore più alto questa volta riguarda gli studenti di Gorizia (35,5%) e supera ampiamente quello già citato relativo a Trieste nonché quello di Udine (27,8%) e di Pordenone (19,3%).

Passando alla scuola frequentata, osserviamo che il numero più consistente di fumatori maggiormente assidui si trova presso gli istituti professionali (45,5%), mentre diminuisce progressivamente negli istituti tecnici (35,5%) e nei licei (32,7%).

Nuovamente, anche la famiglia di provenienza influisce in misura abbastanza rilevante sul comportamento in esame. Ed è di nuovo la famiglia monoparentale a mostrare il valore anomalo, con il 51,3% di figli fumatori assidui. Le altre tipologie si assestano invece su valori vicini alla media, con la quota più bassa tra i figli delle famiglie nucleari senza figli (30,2%).

Molto dissimile è infine la situazione riscontrata considerando la professione del capofamiglia degli studenti. Ben il 55,5% dei figli di disoccupati e pensionati è risultato essere fumatore assiduo, seguiti a grande distanza dai figli dei lavoratori autonomi (46,7%). Quote inferiori alla media si riscontrano invece tra i figli degli operai (32,1%) e i figli dei liberi professionisti, imprenditori o dirigenti (34,6%).

Con la domanda successiva si offriva agli intervistati la possibilità di motivare la loro scelta di essere fumatori, scegliendo tra una rosa di sei risposte: a) lo fanno i miei amici; b) mi fa sentire più grande; c) mi piace; d) mi rilassa; e) mi tira su; f) mi aiuta a stare insieme agli altri. Lo studente poteva inoltre indicare due distinte modalità di risposta.

Per comodità di esposizione, abbiamo deciso di aggregare i dati relativi alle due risposte fornendo così un'unica serie di risultati. Occorrerà pertanto prestare maggiore

attenzione nella loro lettura, evitando in particolare di confondere la percentuale di risposte con quella relativa agli studenti.

La motivazione più selezionata è risultata "mi rilassa" (42,7%), seguita poco più indietro da "mi piace" (33,9%). Molto più bassi invece i valori relativi alle altre scelte: si passa infatti dalle 50 risposte per "mi tira su" (13,4%) alle 15 per "mi aiuta a stare con gli altri" (4%), alle 14 per "mi fa sentire più grande" (3,8%) sino alle otto per "lo fanno i miei amici" (2,2%) (cfr. fig. 24).

Con la domanda successiva gli intervistati potevano rispondere affermativamente o meno al fatto se fossero abituati a fumare presso i seguente sette contesti: 1) a casa, 2) a scuola, 3) al bar, pub, birrerie, 4) in discoteca, 5) per strada, 6) a casa di amici, 7) ovunque.

Dalle risposte fornite i locali pubblici come bar, pub e birrerie appaiono chiaramente il luogo privilegiato ove compiere l'atto rituale del fumare: ben l'86,8% degli studenti ha dichiarato infatti di fumarvi abitualmente, contro un modesto 11,7% che ha risposto in modo negativo (cfr. fig. 25).

All'alta percentuale raggiunta da questa prima categoria fanno seguito le quote solo leggermente inferiori della scuola (79,4%) e della discoteca (75,9%). Si assestano poi su valori più bassi, ma sempre comunque relativamente elevati, la strada (68,5%) e le abitazioni degli amici (64,2%). Il consumo di sigarette appare invece decisamente meno praticato a casa (37%). Il valore più basso è stato però registrato dalla modalità "ovunque" (34,2%).

La domanda seguente chiedeva allo studente se il fatto di fumare lo preoccupasse o meno, scegliendo tra quattro risposte: a) molto; b) abbastanza; c) poco; d) per niente.

La maggioranza degli studenti, circa sei su dieci, si mostra poco o per niente preoccupata delle eventuali conseguenze derivate dal consumo di tabacco. Fortunatamente, prevalgono in modo decisamente netto coloro i quali si dichiarano poco preoccupati (40,1%) rispetto a chi non sembra essere per nulla preoccupato (18,3%).

La maggioranza di soggetti che formano l'insieme dei "preoccupati" è composta da chi ha risposto di essere abbastanza preoccupato (82, pari al 31,9% del totale). I molto preoccupati sono invece decisamente pochi (21 e 8,2%); oltretutto, il che non

mancherà di far riflettere, si tratta del gruppo meno rappresentato in questa distribuzione.

La sezione dedicata al consumo di tabacco si concludeva con la domanda n. 39, con la quale si chiedeva agli studenti se avessero mai provato a smettere di fumare. Tale tentativo è stato compiuto, ma senza successo, da quasi la metà del sub-campione (126 soggetti). A fronte di un altro quarto circa che invece non intende smettere (70 soggetti e 27,2%), vi sono 51 individui (quasi il 20%) che vorrebbero liberarsi dal vizio del fumo.

Fig. 23 - Quante sigarette fumi ogni giorno

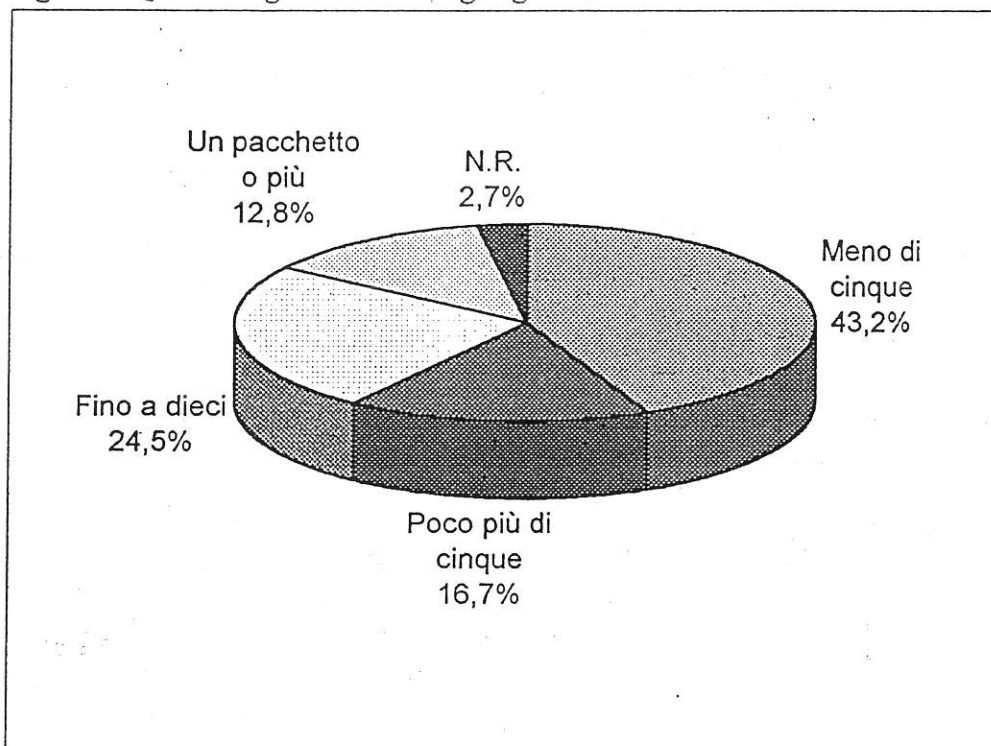


Fig. 24 - Motivazioni al consumo di tabacco

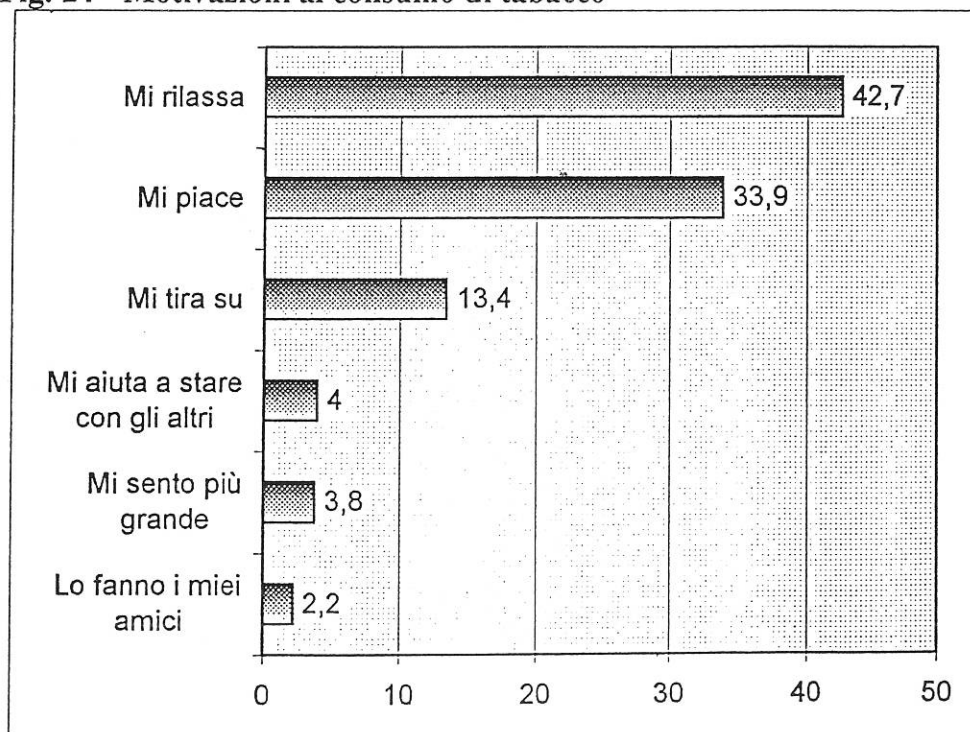


Fig. 25 - I contesti in cui fumi abitualmente

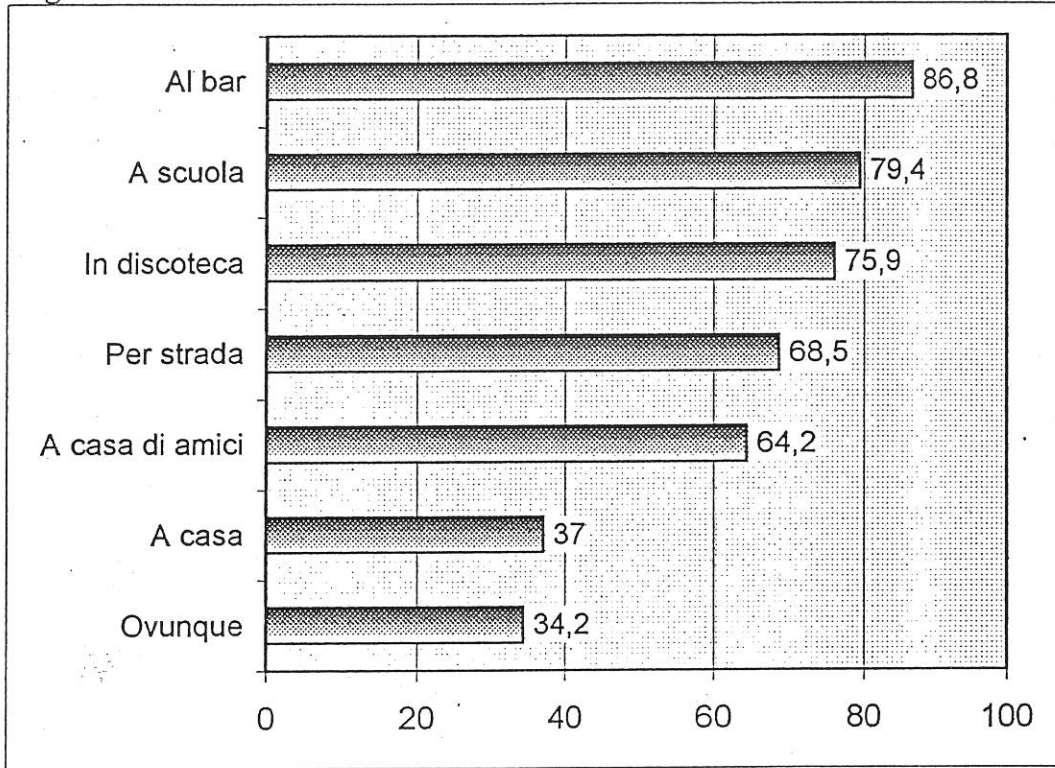
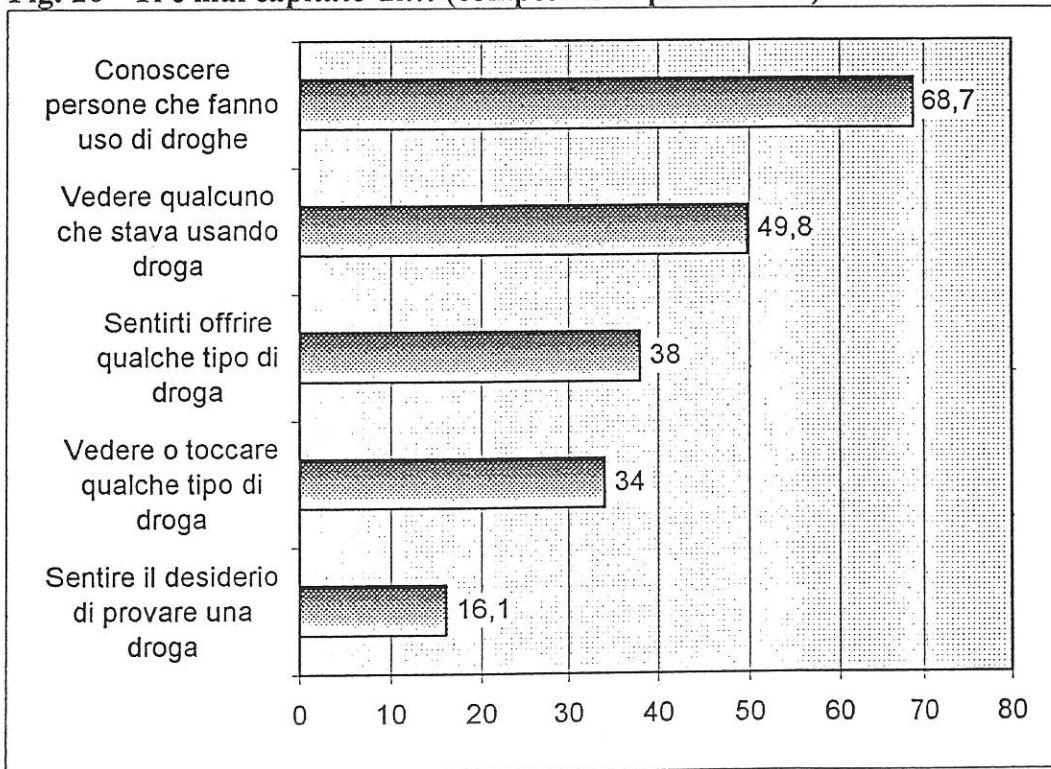


Fig. 26 - Ti è mai capitato di... (composizione percentuale)



Capitolo 5 - Consumo di sostanze stupefacenti

La sezione dedicata al consumo di sostanze stupefacenti si apriva con una domanda multipla, con la quale si è voluto sondare il grado di “prossimità” dell’universo studentesco al mondo della droga.

Per prossimità si intende qui il tipo di rapporto che i soggetti hanno intessuto con la droga e con le sue tipiche occasioni; in altre parole, si è provato a verificare quale fosse il livello di coinvolgimento dei ragazzi all’interno del mondo sociale che ruota attorno alle sostanze stupefacenti.

Un primo indicatore, il più generale, di prossimità, ci viene offerto dalla prima domanda, “ti è capitato di conoscere persone che fanno uso di droga”. Hanno risposto affermativamente ben 664 studenti, pari a quasi il 70% di tutti gli intervistati: ciò sembrerebbe indicare chiaramente che, indipendentemente dal consumo individuale delle sostanze stupefacenti, queste ultime siano largamente diffuse tra i giovani (cfr. fig. 26).

La seconda domanda richiedeva invece di specificare se al soggetto fosse mai “capitato di vedere qualcuno che stava usando droga”. Tale esperienza è stata provata da 481 studenti, pari a circa la metà del campione.

Si inizia qui ad osservare un decremento dei soggetti che rispondono affermativamente alle domande poste, a testimoniare di come, all’aumentare della prossimità con le situazioni connesse al consumo di droga, diminuisca il numero di individui coinvolti. In altri termini, come avremo modo di vedere meglio in seguito, per quanto possano essere diffuse, il mondo delle sostanze stupefacenti sembra essere più conosciuto che esperito in prima persona.

Il *trend* decrementale riceve una prima conferma dalla domanda successiva, “ti è capitato di sentirti offrire qualche tipo di droga” - esperienza certamente più coinvolgente delle precedenti, in termini di rapporto con la droga e con i suoi consumatori. Gli studenti che hanno risposto affermativamente scendono infatti a 367 unità, pari al 38% del totale.

Ancora inferiore è il numero di persone cui è capitato di “vedere o toccare qualche tipo di droga”: situazione ancora più pregnante e che denota senza dubbio una maggiore

prossimità con il mondo delle sostanze stupefacenti. Le risposte affermative a questa domanda sono state 328, corrispondenti al 34% dell'universo degli intervistati.

Un calo drastico avviene infine con l'ultima domanda – “ti è capitato di sentire il desiderio di provare una droga” – che mirava a far emergere, oltre alla dimensione della prossimità, anche un eventuale coinvolgimento, emotivo e cognitivo, nei confronti della droga. Il numero di chi ha risposto affermativamente scende infatti a 156 soggetti, pari al 16% circa del totale degli studenti.

In conclusione, sembra di poter affermare che all'aumentare di quello che abbiamo definito come grado di prossimità con il mondo della droga, il numero di soggetti coinvolti diminuisca progressivamente. Come, del resto, ci viene confermato dai numeri: abbiamo visto infatti come le risposte affermative passino da un livello massimo del 70% quando si tratta di conoscere persone che consumano sostanze stupefacenti (livello minimo di prossimità) ad uno minimo del 16% nel caso in cui dovrebbe manifestarsi il desiderio di partecipare ai rituali del consumo (livello massimo di prossimità).

Passiamo ora a vedere se queste risposte presentino un certo grado di variabilità se sottoposte all'incrocio con le variabili utilizzate in precedenza, cominciando con la domanda “ti è capitato di conoscere persone che hanno fatto o fanno uso di droghe”. L'unica differenza evidente qui riguarda la classe frequentata: nel caso dei trienni infatti le risposte affermative sono il 76,9%, contro il 60,7% dei bienni.

Anche per la domanda successiva, “ti è mai capitato di vedere qualcuno che stava usando droga”, il divario tra le due categorie è abbastanza sensibile, con i bienni al 43,9% e i trienni al 55,6%. Un'altra forte differenza qui emerge dalla famiglia di provenienza dell'intervistato: nel caso delle famiglie monoparentali, la quota è pari al 64,2%, cifra che supera abbondantemente tutte le altre tipologie.

Passando alla domanda “ti è capitato di sentirti offrire qualche tipo di droga”, si riafferma la differenza tra le classi, con gli studenti dei bienni al 29,4% e quelli dei trienni al 46,3%: un divario dunque decisamente notevole. Da segnalare anche la quota raggiunta dagli istituti professionali (45,5%), che supera di dieci punti percentuali circa le altre tipologie.

E' ancora la classe frequentata ad influenzare la quota di risposte alla domanda successiva, “ti è capitato di vedere o toccare qualche tipo di droga”, con i bienni al

26,9% ed i trienni al 40,9%. Una forte differenza si riscontra anche tra le diverse tipologie familiari: si segnala in particolare il divario tra le famiglie monoparentali (41,1%) e quelle allargate (28,8%).

Molto più ravvicinate invece le quote ricavate dalle risposte all'ultima domanda, "ti è capitato di sentire il desiderio di provare una droga". Le differenze infatti sono quasi sempre marginali. Segnaliamo comunque ugualmente la quota più bassa di risposte relative agli istituti di Trieste (11,7%) rispetto a quelli di Udine (15,3%), Gorizia (18%) e Pordenone (19,6%).

L'unica differenza di un certo rilievo riguarda le tipologie familiari. Ancora una volta infatti la quota dei figli delle famiglie monoparentali (24,2%) supera quelle delle altre tipologie, sempre più o meno vicine al dato medio.

Passiamo ora alla domanda successiva, con la quale si chiedeva all'intervistato di dichiarare quanti tra i propri amici facessero uso di droghe, scegliendo tra le seguenti risposte: a) tutti; b) alcuni; c) nessuno; d) non so.

Anche con questa domanda si è mirato a sondare il grado di prossimità degli intervistati col mondo della droga: una prossimità riferita però questa volta, più concretamente, alla dimensione dei rapporti interpersonali tra i soggetti ed il proprio gruppo amicale.

Complessivamente, poco più del 30% degli studenti frequenta persone che fanno uso di sostanze stupefacenti. In particolare, 287 intervistati, pari a quasi il 30% del totale, hanno dichiarato che solo alcuni dei loro amici erano usi a tale pratica, contro un ben più misero 2,6% - 25 soggetti - che sostiene che l'intera cerchia dei propri amici è solita consumare droghe.

Decisamente più nutrito risulta invece il gruppo che ha risposto che nessuno dei propri amici fa uso di sostanze stupefacenti, essendo composto da 472 soggetti che rappresentano quasi la metà (48,9%) del campione. Ben 171 studenti, pari al 17,7% del totale, hanno invece dichiarato di non essere a conoscenza delle abitudini dei propri amici nei confronti delle droghe. Sottolineiamo, infine, che gli incroci che abbiamo effettuato sulle risposte a questa domanda non hanno mostrato differenze di rilievo tra le diverse categorie di soggetti.

Passiamo quindi alla domanda successiva, con la quale gli studenti potevano indicarci in che misura, a loro avviso, fossero diffuse nel loro quartiere o paese le

sostanze stupefacenti che abbiamo preso in considerazione, ovvero l'hashish-marijuana, le pasticche-ecstasy, l'eroina, la cocaina, gli inalanti (colle, benzine, gas), gli acidi-LSD ed il popper.

Stando alle risposte ottenute, la droga che sembra essere più diffusa è l'hashish/marijuana. Sommando infatti la risposta "molto diffusa" ed "abbastanza diffusa", questa sostanza è stata indicata da ben 508 studenti, pari al 52,6% del campione.

Tutte le altre droghe – sempre mantenendo insieme le modalità di risposta "abbastanza diffusa" e "molto diffusa" – hanno raggiunto quote decisamente più modeste, ad eccezione del 35,1% fatto registrare dalle pasticche: si va infatti dal 16% degli acidi, al 13,1% del popper, al 12,7% della cocaina e degli inalanti sino all'11,3% dell'eroina.

Questa graduatoria si presenta sostanzialmente inalterata se, invertendo i termini del discorso, prendiamo in considerazione la modalità di risposta "poco o per niente diffusa": In ordine crescente, troviamo l'hashish-marijuana (38,4% degli intervistati), il popper (43%), le pasticche-ecstasy (54,7%), gli acidi-LSD (64,6%), gli inalanti (67,6%), la cocaina (74,2%) ed infine l'eroina (75,5%).

Il quadro sin qui delineato muta radicalmente prendendo in considerazione la sola modalità di risposta "molto diffusa". Il numero di persone che hanno risposto in questo modo cala infatti drasticamente per tutte le sostanze stupefacenti, con la sola eccezione dell'hashish-marijuana, che raccoglie 251 risposte affermative pari al 26% degli intervistati. Seguono poi le pasticche, considerate molto diffuse dal 9% del campione, gli acidi (4,8%), il popper (4%), la cocaina (3,7%), gli inalanti (3,4%) e l'eroina (3,1%).

Se teniamo conto da un lato del minor numero di soggetti per i quali le varie droghe risultano, come abbiamo appena visto, molto diffuse, e dall'altro dell'alta quota di intervistati per i quali le stesse droghe risultano poco o per niente diffuse, l'impressione che si ricava è di una diffusione non oltremodo preoccupante – il che non vale, tuttavia, per l'hashish e la marijuana, che appaiono come le sostanze più radicate presso l'universo giovanile.

Tale impressione viene inoltre rafforzata dal fatto che un alto numero di intervistati ha dichiarato di non conoscere alcune delle droghe indicate. La sostanza meno nota in assoluto è il popper, sconosciuta a ben il 40% circa degli studenti.

Seguono poi, con valori molto simili, gli inalanti e gli acidi, ambedue con una percentuale pari a circa il 15%. Decisamente più familiari sono risultati invece l'hashish-marijuana (5,1%), le pasticche (5,8%), la cocaina (8,6%) e l'eroina (8,7%).

Con la domanda seguente si chiedeva agli intervistati di dichiarare come considerassero le sostanze stupefacenti indicate, ovvero se a loro avviso si trattasse rispettivamente di sostanze "leggere", "pesanti" o addirittura "non droghe".

La droga ritenuta più leggera dagli studenti intervistati è l'hashish-marijuana, indicata come tale da ben il 56% circa del totale degli intervistati. Una percentuale più bassa, ma comunque significativa, dei soggetti considera leggere anche le pasticche (27%) e gli inalanti (23,4%). Le altre sostanze vengono ritenute leggere da una porzione inferiore degli intervistati, che scendono in termini percentuali dal 15,2% per il popper, al 14,1% per gli acidi, al 5,3% per la cocaina sino al 3,2% per l'eroina.

Passando invece ai soggetti che considerano "pesanti" le varie droghe, osserviamo anzitutto che vi sono ben tre sostanze che vengono classificate in questo modo da meno del 40% degli intervistati: si tratta in primo luogo dell'hashish-marijuana, annoverata tra le droghe pesanti da solo un quarto circa del campione, seguita dagli inalanti (31%), e dal popper (39%). Per le altre droghe invece si accresce il numero di soggetti che le dichiara pesanti, i quali passano dal 62% per le pasticche, al 62,8% per gli acidi, all'84% per la cocaina sino all'86,4% per l'eroina.

Vi è poi una quota, decisamente più modesta, che ha ritenuto "non droghe" le sostanze da noi indicate. I valori più alti riguardano gli inalanti (13,8%) e l'hashish-marijuana (9,3%); con le altre droghe si scende dal 3,1% del popper, al 2,8% degli acidi, all'1,4% dell'eroina, all'1,3% delle pasticche sino all'1,1% della cocaina.

Molto numerosi sono stati coloro i quali hanno dichiarato di non sapere come classificare le diverse droghe. Per il popper, questa risposta è stata selezionata da quasi la metà del campione (48,9%). Più basse le quote per le altre sostanze: si passa dal 22,4% per gli inalanti al 18,7% per gli acidi, scendendo fino all'8,4% per l'hashish-marijuana, all'8,1% per la cocaina, al 7,9% per le pasticche sino al 7,5% per l'eroina.

Con la domanda successiva si è voluto sondare l'atteggiamento proibizionistico o meno degli studenti del campione nei riguardi delle sostanze stupefacenti. Gli intervistati potevano scegliere tra le seguenti opzioni: il consumo delle droghe dovrebbe, a loro avviso, essere a) proibito *in toto*, senza distinzione tra le diverse

sostanze, oppure b) proibito per alcune sostanze e consentito per altre, ed infine c) consentito per tutte.

La maggioranza assoluta del campione, in proporzione circa uno studente su sei – 583 soggetti, pari al 60,4% del totale – ha dichiarato di essere assolutamente contrario al libero consumo delle droghe. Il 32,1% degli intervistati, e quindi quasi la metà del gruppo precedente, propone invece una apertura parziale al consumo di droghe, mentre solo il 6% si è dichiarato integralmente antiproibizionista, optando per la risposta “consentito per tutte”.

Ricorrendo ai soliti incroci, abbiamo tentato di individuare se vi fossero delle categorie di studenti più antiproibizionisti delle altre. L'unico risultato in questo senso ci giunge dalle tipologie familiari: i figli delle famiglie monoparentali risultano infatti antiproibizionisti in una misura (14,7%) decisamente superiore alle altre tipologie, allineate invece attorno al valore medio.

Veniamo quindi finalmente alla domanda filtro, quella cioè attraverso la quale individueremo il gruppo di coloro i quali stanno consumando sostanze stupefacenti. Gli studenti potevano scegliere tra le seguenti tre possibili risposte: a) non ho mai fatto uso; b) ho fatto uso in passato ed ora non più; c) uso abitualmente.

Cominciamo con l'evidenziare che una netta maggioranza degli intervistati, che conta ben 763 soggetti pari al 79% del totale, non ha mai consumato una droga. Ciò significa quindi che circa quattro studenti su cinque non hanno mai provato direttamente questa esperienza (cfr. fig. 27).

Per contro, i consumatori – nel presente o nel passato – sono 195 e rappresentano il 20,2% del campione. Di essi, la maggioranza (114 soggetti, pari all'11,8% del totale degli intervistati) ha dichiarato di aver fatto uso di droga solo in passato; la parte rimanente, pari ad 81 studenti (8,4%), ha sostenuto invece di consumare attualmente una o più sostanze stupefacenti.

Passando ad un'analisi più approfondita, osserviamo che il sesso non influisce quasi per nulla sul consumo attuale di droga, e così anche il tipo di scuola e la classe frequentata. Un valore leggermente superiore di consumatori attuali lo riscontriamo invece nelle scuole di Pordenone (11,4%) e tra i figli delle famiglie monoparentali (13,7%).

Prendendo in considerazione invece in forma aggregata i soggetti che hanno compiuto questa esperienza sia in passato che attualmente, abbiamo riscontrato delle differenze più marcate. Ad esempio, il valore degli studenti del triennio (24%) è più alto di quelli del biennio (16%): parimenti, tra gli istituti professionali la quota è del 27,3%, contro il 17% degli istituti tecnici e il 19,2% dei licei.

Valori diversi si sono ottenuti poi anche a seconda delle province, con Pordenone al 27,7% che supera ampiamente le altre tre: Gorizia (19,3%), Udine (17,3%) e Trieste (17%). Il divario più sensibile concerne tuttavia i figli delle famiglie monoparentali (32,6%), la cui quota è al di sopra del valore medio come di quello raggiunta dalle altre tipologie.

Appurato che il sub-universo dei consumatori è costituito da 195 studenti (che rappresentano, ricordiamo, il 20,2% del totale degli intervistati), nella domanda successiva abbiamo chiesto a questi studenti di specificare quale specifica droga avessero consumato e in che periodo, specificando se l'atto del consumo fosse avvenuto nell'ultimo mese, meno di un anno fa o più di un anno fa.

Sommando le tre modalità di risposta affermativa (ultimo mese, meno di un anno fa, più di un anno fa), possiamo quindi individuare quale sia la sostanza stupefacente più diffusa nel campione – non tenendo presente, per questa elaborazione, del momento specifico in cui la stessa sostanza è stata consumata.

Coerentemente con quanto emerso nelle precedenti domande, la droga più consumata dagli studenti del campione risulta essere l'hashish/marijuana, che è stata provata da oltre il 90% del sub-universo dei consumatori (182 soggetti). Tutte le altre sostanze hanno raggiunto valori decisamente inferiori, scendendo dal 20% del popper (39 soggetti), al 19,5% delle pasticche (38 soggetti), al 17,4% degli inalanti (34 soggetti), al 13,3% degli acidi (26 soggetti), al 12,8% della cocaina (25 soggetti) sino al 11,3% dell'eroina (22 soggetti) (cfr. fig. 28).

Come si può notare dal numero esiguo dei consumatori delle varie sostanze, possiamo affermare che le varie droghe, ad eccezione dell'hashish-marijuana, appaiono decisamente poco diffuse presso gli studenti intervistati. Ciò viene evidenziato chiaramente se andiamo a calcolare il valore percentuale raggiunto dai diversi gruppi di consumatori in rapporto al totale degli studenti coinvolti nella ricerca.

Fig. 27 - Ti è mai capitato di fare uso di droga

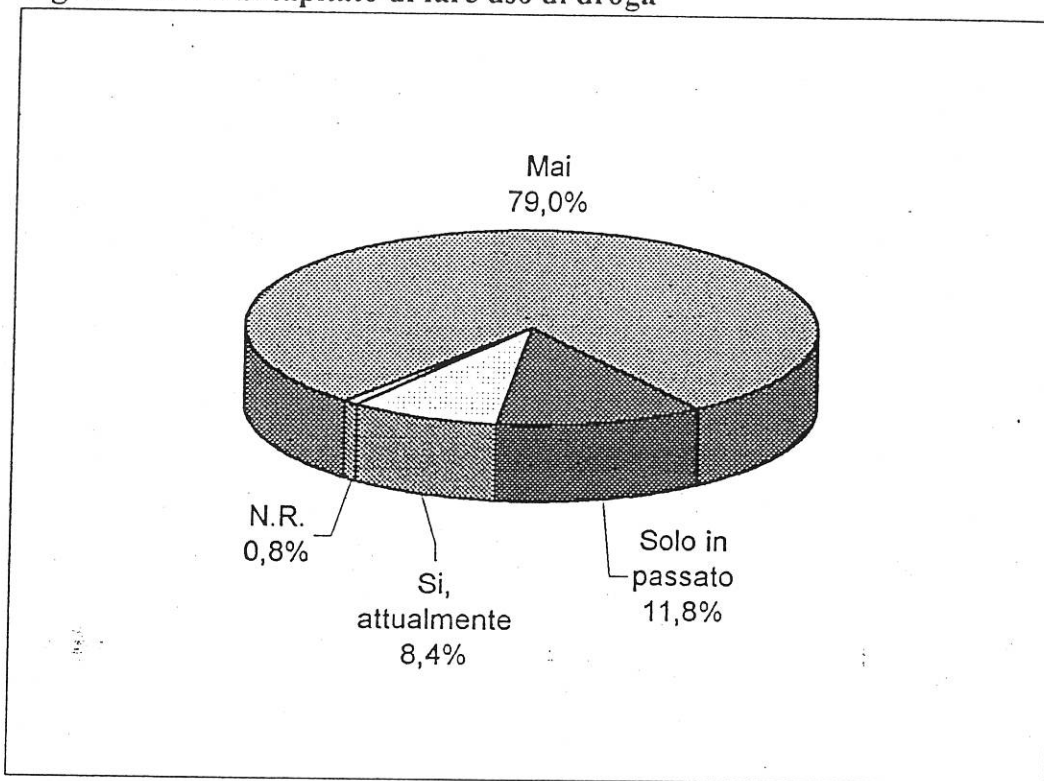
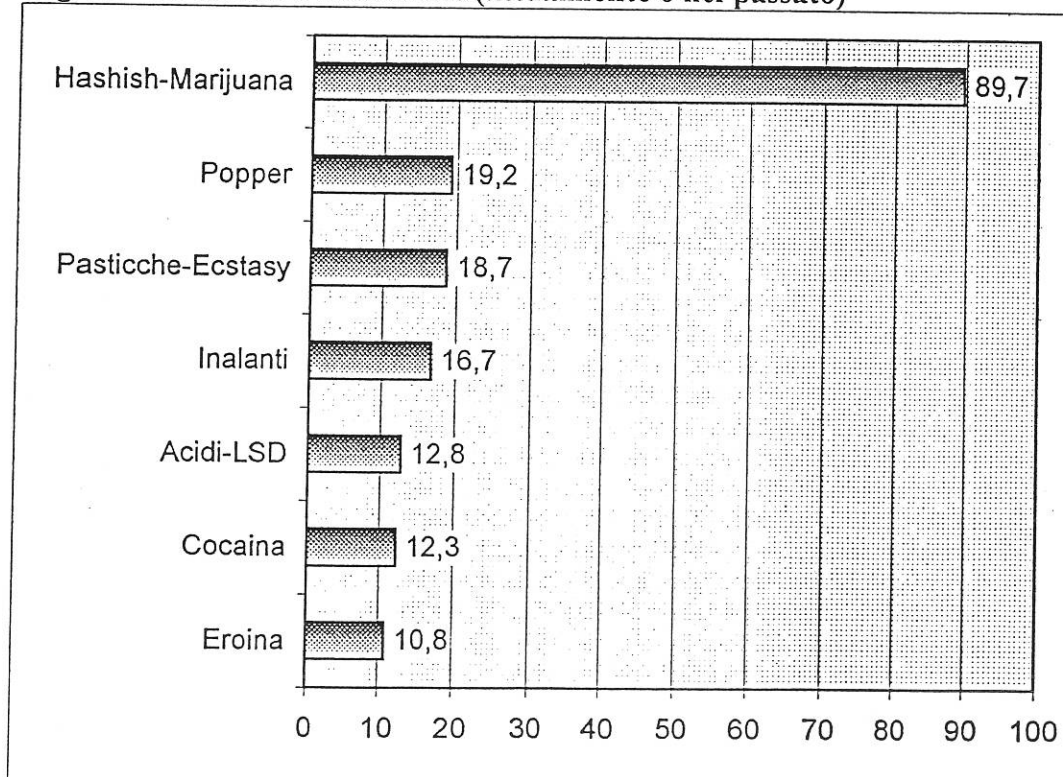


Fig. 28 - Le sostanze consumate (attualmente o nel passato)



Da questo calcolo risulta infatti che il 18,8% degli intervistati ha consumato o consuma attualmente hashish/marijuana, mentre l'uso delle altre sostanze si ferma a quote nettamente più basse: si va infatti dal 4% per il popper, al 3,9% per le pasticche, al 3,5% per gli inalanti, al 2,7% per gli acidi, al 2,6% per la cocaina ed infine al 2,3% per l'eroina

Ribadiamo comunque che queste percentuali comprendono sia chi sta facendo uso attualmente della specifica sostanza stupefacente, sia chi ne ha fatto uso in passato: esse pertanto ci indicano non tanto dei gruppi di consumatori, quanto dei gruppi che hanno avuto modo di avere un'esperienza di consumo. Il prossimo passaggio ci porterà quindi ad individuare, in seno ad ogni gruppo di consumatori, i diversi sotto-gruppi, in base al periodo in cui si colloca l'esperienza del consumo di una data droga.

Il primo gruppo è composto da coloro i quali hanno fatto uso di quella sostanza nell'ultimo mese e può essere definito dei "consumatori attuali" (*current users*). Gli altri due gruppi sono formati invece dai soggetti che hanno risposto di aver fatto uso di quella droga rispettivamente meno di un anno fa (*recent users*) e più di un anno fa (*past users*).

Dall'analisi dei risultati si evince come per praticamente tutte le sostanze qui prese in considerazione i *current users* siano il sotto-gruppo più rappresentato, con percentuali che vanno dal 46,2% per l'hashish/marijuana sino all'oltre 80% per l'eroina. L'unica eccezione è costituita dal popper, sostanza per la quale i consumatori attuali sono inferiori, sia pur di una sola unità, rispetto ai *past users*.

Da ciò discende quindi che le altre due categorie raccolgono un numero inferiore di soggetti. In particolare, il gruppo dei *recent users* prevale quasi sempre rispetto ai *past users*. Le eccezioni sono costituite anche in questo caso dal popper, i cui *past users* sono numericamente superiori rispetto ai *recent users*, nonché dall'eroina e dalle pasticche, che vedono i due gruppi su un piano di parità numerica.

La sottosezione relativa al consumo di sostanze stupefacenti si chiudeva con la domanda "ti è mai capitato di assumere psicofarmaci (sedativi, tranquillanti, ecc.), cui gli intervistati potevano rispondere scegliendo tra le seguenti modalità: a) mai; b) sì, su prescrizione medica; c) sì, quelli ricevuti da amici o conoscenti; d) sì, quelli usati dai miei familiari.

L'84,2% degli studenti ha risposto di non aver mai assunto tali sostanze. Si tratta di una nettissima maggioranza, che supera largamente le altre modalità di risposta, di cui due in particolare risultavano molto esigue (quella di chi ha usato quelli ricevuti da amici o conoscenti con lo 0,9% e quella di chi ha usato quelli dei familiari con il 3,1%), mentre un numero più consistente di studenti ha invece risposto di aver assunto psicofarmaci su prescrizione medica (9,8%).

5.1. I consumatori

La sottosezione dedicata ai consumatori di droghe (inclusi coloro i quali hanno fatto questa esperienza solo in passato) si apriva con una domanda che invitava gli intervistati a fornire due motivazioni per cui essi facessero uso o avessero fatto uso di sostanze stupefacenti, scegliendo tra una rosa di dieci risposte che comprendevano: a) per sballare, stordirmi; b) per sperimentare nuove sensazioni; c) per provare piacere; d) per stare più in sintonia con gli altri; e) per moda; f) perché lo fanno i miei amici; g) per sentirmi più grande o più forte; g) per rilassarmi; h) per dimenticare i miei problemi; i) per divertirmi.

Anche in questo caso i risultati verranno presentati aggregando entrambe le risposte fornite dagli studenti; ricordiamo dunque di prestare attenzione a non confondere la quota di questi ultimi con le percentuali che verranno di volta in volta presentate.

Le due risposte più selezionate dal campione sono state rispettivamente “per divertirmi” (26,6%) e “per sperimentare nuove sensazioni” (23,6%), i cui valori si può notare risultano molto ravvicinati. Le altre modalità hanno raccolto percentuali inferiori, passando dal 13,8% di “per dimenticare i miei problemi”, al 12,8% di “per sballare, stordirmi”, al 9,2% di “per rilassarmi”, sino ai valori minimi raggiunti da “per provare piacere” (5%), “perché lo fanno i miei amici” (3,5%), “per moda” (3,2%) e “per stare più in sintonia con gli altri (2,1%) (cfr. fig. 29).

La domanda successiva richiedeva agli intervistati di specificare la frequenza con cui facessero uso della o delle sostanze stupefacenti consumata/e; le modalità di risposta disponibili erano “mai”, “occasionalmente” e “spesso”.

Una nota da fare su questa domanda concerne la mancata corrispondenza con i risultati emersi da una domanda precedentemente esaminata, nella quale si chiedeva quali droghe gli studenti avessero consumato. Tali discrepanze possono indicare o un'incertezza dell'intervistato sul proprio rapporto con le sostanze consumate, o più probabilmente una resistenza da parte dello stesso a fornire una simile informazione. Qualunque ne sia la causale, queste differenze emergono dal numero di mancate risposte o di risposte non pertinenti.

Vediamo dunque il quadro. In primo luogo individueremo, sommando il numero di risposte "occasionalmente" e "spesso", la droga che risulta più diffusa tra gli studenti. Come previsto, si tratta dell'hashish-marijuana, i cui consumatori (tra quelli che ne hanno fatto uso in passato e quelli che la consumano attualmente) ammontano a 157 unità. Vi è dunque una dispersione di 25 soggetti rispetto ai 182 soggetti rilevati nella domanda precedente.

Ad ogni modo, in questo computo prevalgono coloro i quali hanno risposto di consumare questa sostanza occasionalmente (111) rispetto a quelli che hanno dichiarato di farne uso spesso (46). Otto soggetti infine hanno affermato di non averla mai consumata.

Al secondo posto di questa graduatoria troviamo il popper, il cui numero di consumatori qui consta di 35 soggetti, contro i 39 rilevati nella domanda precedente. Come per l'hashish-marijuana, la maggioranza di essi ha dichiarato di farne uso occasionalmente (21 soggetti, contro 14 che hanno risposto di consumarla spesso). Il numero di coloro i quali sostengono di non averla mai consumata è pari a 111 soggetti.

Nella casella successiva troviamo le pasticche, con un numero complessivo di consumatori consta di 33 soggetti - cinque in meno di quanti erano emersi nella domanda precedente. Anche in questo caso prevalgono i consumatori occasionali rispetto a quelli abituali (19 contro 14), mentre sono 117 coloro i quali hanno dichiarato di non aver mai fatto uso di pasticche.

Successivamente troviamo gli inalanti, ma qui va debitamente segnalata una forte discrepanza tra i consumatori rilevati in questa domanda (21), che sono risultati in minor numero rispetto a quelli emersi in precedenza (39). I consumatori abituali e quelli occasionali si trovano in un rapporto di quasi parità (10 i primi ed 11 i secondi), mentre quelli che asseriscono di non aver mai avuto contatto con gli inalanti sono 127.

Il numero di consumatori di acidi è invece quasi uguale a quello rilevato nella domanda precedente: 25 contro 26, di cui 12 occasionali e 13 abituali. Ammonta a 124 invece il numero di studenti che dichiara di non averne mai fatto uso.

La cocaina fa registrare 21 consumatori, contro i 25 emersi in precedenza. Gli abitudinari sono sostanzialmente in equilibrio rispetto agli occasionali (10 contro 11), mentre il numero di studenti che non avrebbe mai fatto uso di cocaina è pari a 126 unità.

L'ultima sostanza considerata è l'eroina, sostanza che fa registrare un numero di consumatori nuovamente inferiore rispetto a quelli registrati nella domanda precedente (16 contro 22). Come per gli acidi, i consumatori abituali sono leggermente più numerosi rispetto a quelli occasionali (9 contro 7), mentre 131 soggetti si dichiarano non consumatori.

In definitiva, possiamo sostenere che questa domanda ha colto solo parzialmente il suo obiettivo, vista la commentata dispersione di soggetti. Volendo comunque trarre ugualmente una conclusione in base ai dati raccolti, potremmo sostenere che tra gli studenti sembra prevalere un rapporto saltuario con le diverse sostanze stupefacenti, con la parziale eccezione dell'eroina e degli acidi, i cui consumatori abituali sono leggermente più numerosi di quelli occasionali.

Un'altra tendenza che pare delinarsi in modo abbastanza netto, tenendo debitamente conto dei limiti di questa rilevazione, riguarda la diminuzione dei consumatori e il contestuale aumento dei non-consumatori all'aumentare della "pesantezza" o della maggiore pericolosità della sostanza stupefacente in oggetto.

Abbiamo visto infatti che solo otto studenti hanno dichiarato di non aver mai fatto uso di hashish-marijuana, mentre per tutte le altre droghe questa risposta raggiunge cifre decisamente più elevate. Ciò pertanto fornirebbe una ulteriore prova sia della popolarità dell'hashish-marijuana sia della minor confidenza che gli intervistati hanno con le altre sostanze stupefacenti.

La domanda successiva intendeva cogliere un particolare di non secondaria importanza, ovvero la difficoltà di reperimento delle droghe consumate. Le risposte precodificate – "mai", "qualche volta", "spesso" – ci dovrebbero ragguagliare quindi sulla facilità di accesso alle diverse sostanze stupefacenti, e dunque alla disponibilità di queste ultime presso l'universo studentesco.

Tra coloro i quali hanno fornito una risposta (dichiarandosi pertanto contestualmente consumatori o ex-consumatori di quella specifica droga) prevale in tutti i casi la modalità "mai", equivalente ad una massima facilità di reperimento. In particolare, per l'hashish-marijuana hanno risposto in questo modo 118 studenti, contro 32 soggetti che hanno dichiarato di avere difficoltà nel reperirla qualche volta o spesso, mentre per il popper il rapporto è di 25 soggetti contro 14, per le pasticche di 24 contro 14, per gli inalanti di 21 contro 10, per gli acidi di 16 contro 14, per la cocaina di 17 contro 8 ed infine per l'eroina di 14 contro 9.

Per quanto riguarda invece la ripartizione delle risposte tra le altre due modalità, osserviamo che per l'hashish-marijuana, per gli acidi, il popper e le pasticche prevalgono coloro i quali hanno sostenuto di avere avuto difficoltà di reperirle "qualche volta". Per le altre sostanze stupefacenti il distacco è risultato invece o contenuto nell'ordine di una sola unità (è il caso dell'eroina, con cinque "mai" contro quattro "qualche volta") oppure in rapporto di parità (per la cocaina, gli inalanti ed il popper, con valori rispettivamente di quattro, cinque e sette risposte).

Questi risultati ci indicano dunque come le diverse sostanze stupefacenti paiano essere abbastanza accessibili agli studenti, nonostante sia da tenere presente che anche in questo caso si sia registrato un alto numero di mancare risposte o di risposte non pertinenti.

La domanda seguente chiedeva agli intervistati di indicarci i soggetti con cui consumano o hanno consumato abitualmente droga. Si trattava quindi di una domanda cui gli studenti potevano rispondere più volte, selezionando tra le seguenti risposte precodificate: a) con amici; b) da solo; c) con la ragazza/o; d) con conoscenti; e) con familiari e/o parenti; f) con chi capita.

Il 46,3% delle risposte raccolte riguardavano la modalità "da solo". Tutte le altre risposte invece sono state selezionate in un numero assai irrisorio di casi: l'1,5% per la risposta "con conoscenti", l'1% "con chi capita" fino allo 0,5% per la risposta "da solo" e "con familiari o parenti".

Per quanto concerne invece le risposte aggregate, segnaliamo il 10,8% della combinazione "con amici e con la mia ragazza", il 4,4% di quella "con amici e conoscenti" e l'1,5% di quella "con amici e familiari". Le altre combinazioni hanno raccolto invece quote pari o inferiori all'1%.

La presente sezione si chiudeva con una domanda con la quale l'intervistato poteva specificare se facesse (o avesse fatto) uso di droga presso i seguenti contesti: a) a casa; b) a scuola; c) al bar, pub, birreria; d) in discoteca; e) per strada; f) a casa di amici; g) dove capita.

Il contesto dove gli studenti sono più inclini a consumare sostanze stupefacenti è l'abitazione degli amici (49,8%), seguito a breve distanza dalla strada (44,8%). Percentuali più basse sono state raccolte dalle modalità "dove capita" (29,6%), "in discoteca" (28,6%), "a casa" (21,2%), "al bar" (20,2%) ed infine, fortunatamente, "a scuola" (19,7%).

Fig. 29 - I motivi per cui consumi (o hai consumato) droga

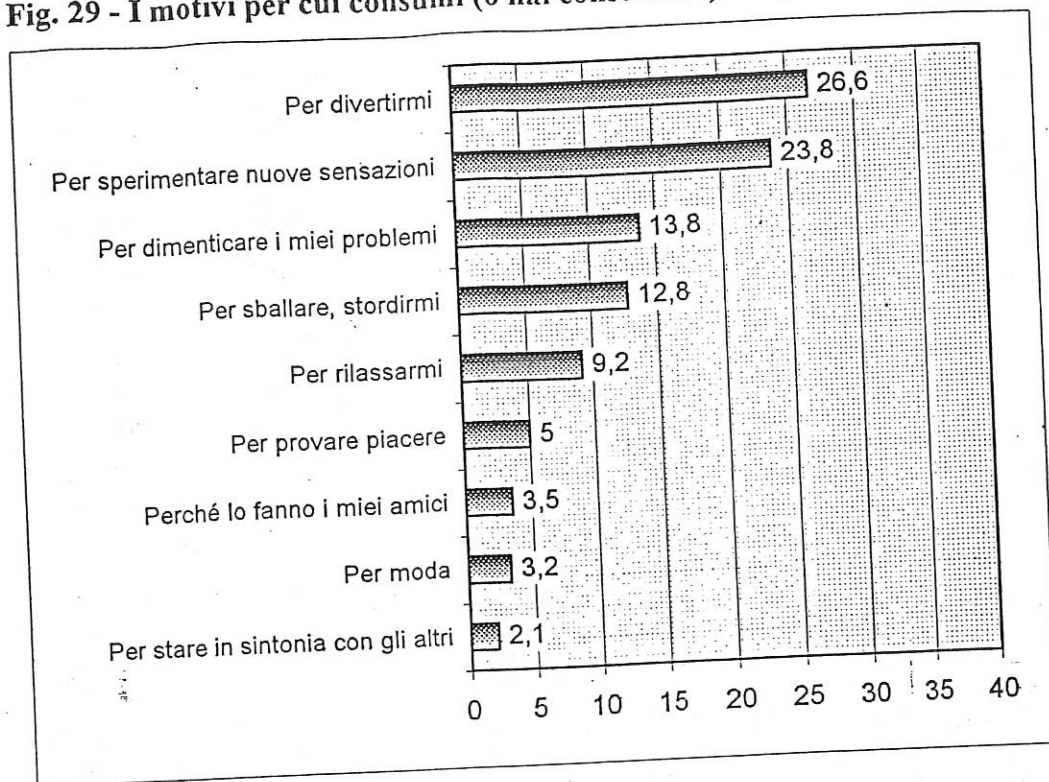


Fig. 30 - Consumi alcolici

